

VOL. XLIII
1982



LIBURNIA

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI FIUME

DAL 1885 AL 1919 CLUB ALPINO FIUMANO

LIBURNIA

VOL. XLIII



1982

PUBBLICAZIONE FUORI COMMERCIO

Tra Friuli Tirolo Carinzia e Carniola

Quasi centoventi anni ci dividono dall'edizione originaria in lingua inglese di questo libro ("The Dolomite Mountains"), apparso per la prima volta lo scorso anno integralmente in versione italiana col titolo "Le montagne dolomitiche" nella traduzione di Rinaldo Derossi presso l'editore triestino Marino Bolaffio sotto il patrocinio della nostra sezione del CAI. Erano tempi quelli in cui molte parti del vecchio continente erano sconosciute o quasi al grande pubblico. Infatti, come affermano nella prefazione gli autori (di loro ci occuperemo più avanti), mentre le parti occidentali e centrale della catena alpina "sono state illustrate da numerosi viaggiatori, quella orientale ha ricevuto invece un'attenzione molto limitata". Non dobbiamo tuttavia farci ingannare dal titolo, che pone in primo piano le Dolomiti sia "per il carattere del paesaggio che per i connessi problemi geologici", in quanto le loro esplorazioni (se così possiamo chiamarle) si estendono poi a tutta quell'area geografica che comprende il Tirolo, la Carinzia e il Friuli, anche se indubbiamente esse sono all'origine della curiosità che li spinge a intraprendere, tra il 1856 e il 1863, ben sei viaggi nella regione alpina. Ecco dunque le ragioni del libro: raccontare a chi, nel mondo culturale inglese, si interessava allora di viaggi, di alpinismo e di vita di popoli, questa specie di "nuovo continente" da loro scoperto.

Diciamo questo, perché mi pare che sia giunto il momento di fare il punto su quanto è stato scritto intorno al libro da varie parti e su varie testate, da chi ha tenuto conto del lato esclusivamente alpinistico e da chi invece si è soffermato particolarmente sul lato letterario, partendo dall'aprile 1980, quando il traduttore, lo scrittore Rinaldo Derossi ce ne diede il primo annuncio, diffondendosi, sul "Piccolo", particolarmente sul "carattere affabile, venato d'umorismo della narrazione", il che "gioca a favore del tono generale dell'opera, che ha un taglio piuttosto "moderno" ed è gradevole alla lettura", ma non tralasciando di precisare che "il libro è, oltre tutto, il documento di un'epoca, di un certo tempo del mondo, allora, in gran parte remoto delle montagne, con il suo mistero quasi impenetrabile" e aggiungendo poi, in un altro articolo del novembre 1981, che "The Dolomite Mountains" è anche la testimonianza di un amore, di un profondo desiderio conoscitivo che ha come oggetto la montagna o, meglio, tutto il mondo di cui essa è centro". Concetti che più o meno sono stati riportati anche da recensori stranieri.

Ma veniamo agli autori. Chi sono? L'uno,

Josiah Gilbert (1814-1892), pittore e ritrattista, l'altro un procuratore legale, George Cheeram Churchill (1822-1906), appassionato di scienze naturali e particolarmente di botanica. Alla composizione del libro, scritto un po' a quattro mani, collaborano però anche le loro mogli, compagne infaticabili di viaggio. Non si tratta però di alpinisti nel vero senso della parola: "Privi di piccozze e di corde, non possiamo elencare pericolose scalate e bivacchi nei sacchi a pelo" confessa Gilbert nell'introduzione. Sono invece uomini di gusto e di cultura, dotati di quel senso sportivo, tipicamente inglese, che abbina l'utile al dilettevole, lo sforzo fisico per superare le avversità naturali e la sensibilità educata al godimento di una bella veduta, di un bel paesaggio.

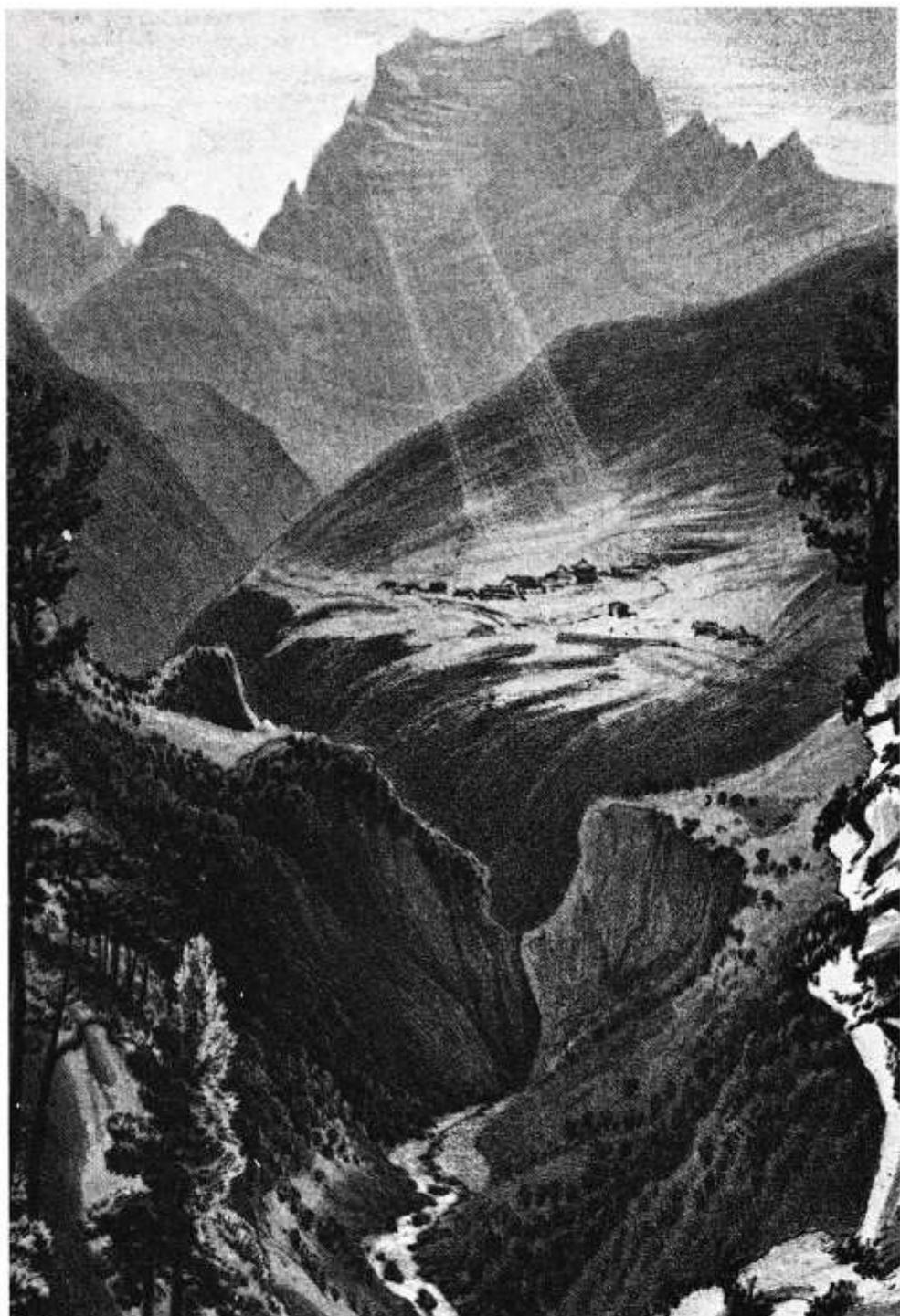
A questo proposito appare interessante l'osservazione fatta da Gianni Pieropan, scrittore di montagna e alpinista, sia sul "Gazzettino" del 28 dicembre 1981 che sul "Giornale di Vicenza" del 14 gennaio 1982, quando afferma che a questo punto "si viene a proporre il dilemma su che cosa sia alpinismo e che cosa invece non lo sia", concludendo, e noi siamo con lui, che "l'unica risposta veramente valida stia nell'animo di chiunque dedichi alla montagna qualcosa di sé stesso, in maniera genuina e soprattutto quanto più possibile estesa alle molteplici problematiche espresse dalla montagna".

Se poi ci riferiamo alla scrittura (e su questo mi sono particolarmente diffuso nelle mie recensioni), dobbiamo dire che stringatezza, capacità di sintesi, colpi d'occhio folgoranti fanno sì che queste pagine si leggano, per merito anche del traduttore, come un romanzo.

In centoventi anni quante cose sono cambiate (e non sempre in meglio), non tanto nella natura dei luoghi, quanto nella storia! Confini impossibili hanno diviso genti e paesi, luoghi e montagne, tanto che anche noi, inconsapevolmente, quando ci riferiamo ai luoghi attraversati dai nostri viaggiatori, non possiamo non ragionare in termini di confine e di divisioni territoriali.

Tra tanti pregi, l'opera annovera trentadue illustrazioni dall'originale della prima edizione inglese, dovute alla mano felice di Gilbert, che rappresentano alcuni dei luoghi visitati e che costituiscono parte indissolubile del testo.

Dario Donati



Le montagne del ricordo

Le montagne mi stanno intorno come presenze costanti e dolcissime.

Stanno nei miei pensieri e nel mio cuore. Profumano la mia vita di libertà. Ne sento l'odore di sasso ed il silenzio immobile che mi trascinano via da questa esistenza sconvolta dalla fretta inutile e rumorosa.

Le montagne stanno nei miei ricordi.

Allora le vedo disegnate come nelle stampe antiche. Linee scure e tormentate di malinconia, valli fonde e misteriose, vette turrette come castelli di fiaba. Le montagne di un tempo, nel loro mondo di quieta poesia.

Le montagne di adesso. Violentate e sporche. Invasate come un supermarket, vendute come volgare merce, comperate e divorate con l'avidità di consumare tutto.

Le montagne stanno nei miei ricordi.

Personaggi sorridenti di un vivere romantico. Quando si andava ai monti solo per amore e con amore, come incontro ad altri esseri con un loro diritto alla vita ed al rispetto. E poi la mia giovinezza non mi faceva pensare ma soltanto sentire e non mi permetteva di credere alla fine di un mondo, ma mi portava a vivere giorni che sapevano di eterno. Allora le montagne non erano un mezzo d'evasione, una conquista al di fuori di me. Ma erano in me ed io ero in esse. Una comunione spontanea, senza sofferti perché, senza spiegazioni né tavole rotonde. Le montagne erano il miracolo della felicità.

Partivo da casa e, non so come, tutto era già pronto: lo zainetto rattoppato a fiori, le pedule, il materiale. Mi ritrovavo a camminare per i sentieri senza quasi interruzione con la mia vita. Ed ero in montagna a salire con il compagno gentile. E tutto era semplice.

Ricordo quel breve soggiorno in Civetta che pareva comprendere un'esistenza intera. A Listolade avevamo lasciato la macchina, una vecchia Ardea, presso Silvio. Un bicchiere di vino nella sua osteria e l'abbraccio della padrona che, all'ultimo momento, si staccava scura nelle vesti nere dal buio del fondo. E da lì a piedi, con uno zaino di tipo militare che segava le spalle e incideva la schiena con gli spigoli delle scatolette ed i chiodi e i moschettoni compressi contro il tessuto senza telaio. "Mangiati il pane per strada!" — mi gridava dietro Silvio. — "Avrai meno peso, e poi non vedi che lo perdi?" — Mi fermavo ma non riuscivo a curvarmi per raccogliarlo. Allora Silvio correva ad aiutarmi e quasi mi ribaltava con le sue pacche miste di ammirazione e perplessità. Walter era già più avanti. Lui andava sulla rincorsa, le vene del collo gonfie e quel suo metodo di tenere in equilibrio il carico con una stringa tirata sulla fronte. Avrebbe voluto girarsi per vedere cosa mi succedeva, ma neanche lui poteva osare di spostare il peso. Ci portavamo su ogni cosa, tenda, viveri, materiale alpinistico, per due settimane da vivere sul Pian de la Lora. Tra i rododendri e le fragole.

La tenda non aveva sopratetto ed il fondo era singolo. Dormivamo senza materassini ed il terreno modellava il corpo con le sue radici affioranti e le sue gobbe. Quando pioveva l'acqua passava attraverso la tenda e noi trascorrevamo il tempo a fermare le gocce passando sulla tela il dito intriso

di farina bianca ed a spostare gamelle e pentole là dove la goccia diventava cascatella. Le notti arrivavano così grevi di silenzio che parevano coprirci con una pesante coperta. Facevamo da mangiare sul fornello nell'incavo di un arbusto che riparava dal vento ed i pomodori pelati e la cipolla saturavano il nostro piccolo spiazzo di un profumo di festa. Ci si alzava col canto degli uccelli e la giornata scorreva senza programmi rigidi, le ore si snodavano con la corda sulle pareti, passavano in soste senza orologio sulle cime, in ritorni lenti e sereni, senza appuntamenti. E la notte ci sorprende talvolta in canaloni bui o su terrazzini aperti agli orizzonti più vasti. La nostra bianca tendina sbilenca era la sola ad aspettarci e non imponeva scadenze. Il tempo era nostro, la vita ci trapassava e ci costringeva ad essere contenti senza domande e senza chiederci di capire.

— "Non ti pare che siamo mal messi?" — "Non fa niente. Faremo una variante." — Walter era talmente allenato che percorreva le pareti in tutti i sensi, come su di un piano. Salivamo alternandoci al comando. Se mi attardavo su qualche passaggio lui faceva finta di addormentarsi per prendermi in giro, ma poi rideva. In vetta ci facevamo il regalo di un tubo di latte condensato. Un giorno, scendendo dalla Cima dei Monachesi, ci sorprese un temporale furioso. L'aria divenne scura di colpo. Sulla forcelletta Walter mi disse di aspettare e lui scese in libera per un canalino a cercare una discesa più diretta e veloce. Scomparve e subito un lampo accecante rese tutto chiaro e bianco. Poi uno scoppio fortissimo ed il fulmine che si schiantava nel canale. Un rovinio di sassi. Anche un macigno si staccò lento e precipitò giù con fracasso. Nel silenzio pauroso che seguì chiamai l'amico con forza disperata. Ma non rispose. Mi accovacciai sulla stretta forcella e mi abbracciai le ginocchia nascondendo la testa. Buio intorno, buio in me. La fine di una storia semplice e per questo felice. Passò un tempo infinito, poi la testa imbacuccata nella vecchia berretta bianca e celeste di Walter comparve dal fondo e mi spaventò come l'apparizione di uno spirito dall'al di là. E la storia felice ricominciò in un abbraccio gioioso sotto la pioggia gelida. Scendemmo in corda doppia giù per uno dei due ripidi colatoi che formavano il canale. A metà una doppia non venne. Tira e tira. Niente. Piantammo un chiodo alla luce dei lampi e ci ancorammo alla parete. Seduti l'uno accanto all'altra su di un minuscolo gradino ci coprimmo le ginocchia con il fazzoletto da collo. — "È un regalo di mia madre. È di seta sai, farà caldo." — L'acqua scorreva a torrentelli e si infilava nella schiena. Cadevano gocce dure come ghiaccio e ci ferivano le mani. D'un tratto sentimmo un rumore sordo sopra le nostre teste. Guardammo verso l'alto ma la pioggia e le tenebre ci impedivano di capire di che si trattava. Poi udimmo meglio: stavano precipitando pietre enormi e sbattevano lungo le pareti del canale con un cupo rimbombo. — "Oh Dio! Fa che cadano nell'altro colatoio!" — Walter mi prese la testa tra le mani e si curvò sopra di me. La valanga di sassi passò con un tuono spaventevole e scelse di andare per l'altra gola. Ci stringemmo insieme senza dire niente. La notte passò così e le ore erano scandite dal transitare rombante dei macigni rotolati dalla pioggia torrenziale. Ogni tanto Walter s'appisolava e masticava nel

sonno. Io cercavo nelle tasche fradicie residui di caramelle. La mattina recuperammo la corda risalendo in arrampicata il canalino grondante acqua per lastre di roccia viscida e friabile. — "Sei di legno come Pinocchio!" — risi a Walter che si muoveva scricchiolando. Le mani erano gonfie e sanguinanti. Ma nel cielo c'era già la promessa di sole. Ed i prati illuminati ci accolsero verdissimi. La tendina era mezza rovinata sotto l'acqua che formava una conca profonda sul tetto. Quel giorno scendemmo al rifugio Vazzoler e giacemmo sulle panche di legno nella luce di una calda giornata. Passammo l'intero pomeriggio distesi come morti, atterati dalla stanchezza e dal vino. Ogni tanto un braccio mi cadeva penzoloni e mi svegliava con uno strattone. Agli altri tavoli c'era gente che mangiava. Il profumo di bistecche e patatine fritte aggrediva la mia debolezza. Guardavo a Walter che respirava in economia e dormiva con un'espressione di riconoscenza. Sulla nostra tavola c'era solo la bottiglia vuota e due bicchieri colmi di sole. Con un'inspirazione profonda assorbivo col respiro le patatine fritte per cadere subito dopo non so se in una specie di svenimento o in un sonno di piombo.

Una mattina disfammo la piccola tenda e riempiamo gli zaini delle nostre povere cose. Girai lo sguardo intorno e dissi grazie a tutti. All'arbusto vicino allo spiazzetto di terra e di erba pestata con l'orma della nostra tendina, ai rododendri ed alle pianticelle di fragole, alle pietre bianche di calcare ed ai monti ed alle valli. Grazie per la compagnia discreta, grazie per l'ospitalità. E ci lasciammo alle spalle la nostra stanza dalle pareti di cielo. Al rifugio, Francesco piangeva perché gli amici lo prendevano in giro e lui non capiva. Volevamo parlargli ma lui se ne andò verso i prati in alto a nascondere le sue lacrime infantili e dolorose. Scrivemmo le nostre salite sul libro del rifugio. Non c'erano che quei ragazzi che s'arrabbiavano tra loro per aver fatto piangere Francesco. Lo chiamammo tutti dalla spianata, ma lui non si voltò. Non senti o volle star solo. Lassù c'erano i larici, i rododendri e le fragole. Gli amici buoni. A Listolade prendemmo la vecchia Ardea, poi, sui tronchi odorosi di taglio fresco, mangiammo il panino di mortadella. Clima di gran gala per quel pane caldo e ancora pregno dell'odore del fuoco di legna. Il mio compagno strabuzzava gli occhi ad ogni morso. Peccato che i morsi furono pochi. Poi, l'Ardea, nera come un carro funebre, ci portò via dalle montagne.

Il problema era che si scuoteva tutta e sussultavamo al punto da non riuscire a tenere il volante. — "Non riesci a raggiungere la velocità ottimale per farla andare via liscia?" — E giù un morso alla lingua. Walter non si fece ripetere l'invito e via, in una corsa sfrenata, per discese e dossi, tornanti e svolte, oltre stop e attraverso abitati. Solo a velocità sostenuta e costante l'Ardea correva senza convulsioni. Ma guai frenare! Allora il tremito la possedeva tutta e pareva si smembrasse. Ad un certo punto, era ormai sera, vidi le luci di due motociclette rincorrerci e farsi sempre più vicine. — "Walter la polizia!" — E lui avanti, sordo. Cominciarono a lampeggiare. — "Walter, fermati!" — "Non posso, sono in preda alla macchina." — Una svolta presa su due ruote, una rincorsa folle per superare d'un balzo il passaggio a livello e

poi, orrore!, le motociclette là davanti, con i due ignari che agitavano frenetici le padelle rosse. — "Fermi! Fermi" — Sentii che gridavano. Walter piantò una frenata sterzando a destra ed a sinistra per minimizzare i sussulti. Ma tutto cominciò a tremare e i due motociclisti si buttarono di lato per lasciarci passare. Ci fermammo più in là, dopo un'ultima straziante convulsione ed aspettammo, lo guardo nel vuoto. Uno dei due agenti si avvicinò e ci guardò muto. L'altro gli venne vicino e disse: — "Non ho parole." — Siccome non ne avevamo neppure noi si cercò affannosamente in tasca qualcosa e tirò fuori un volume abbastanza grosso che cominciò a sventolare con un'espressione tremenda. — "L'avete infranto tutto! Avete infranto il codice della strada dal primo all'ultimo articolo! Volete che ve li leggiamo uno per uno?" — Silenzio di morte. — "Patente e libretto." — Walter porse una patente senza bollo. — "E la vidimazione?" — "Niente." — "E il libretto?" — "Non c'è." — "Ed il bollo?" — "Non c'è." — "E le luci?" — "Abbiamo quello che vedete." — "E le frecce ed i freni, e quel sistema di andare? Ma vi pare il modo?" — "No, non ci pare, però non abbiamo scelta, la macchina va a cento all'ora o trema." — "Trema?" — "Trema." — "Ma voi non tremate per tutti i soldi che dovrete pagare?" — "No, non ce li abbiamo." — E Walter cavò fuori un portafoglio utile solo come portaritratti. — "Vede? Vuoto. E speriamo che ci basti la benzina fino a casa." — "Ma chi siete? Ma da dove venite?" — "Siamo alpinisti. Torniamo dai monti. Là ci siamo mangiato tutto." — Se pensavo a quello che avevamo mangiato mi veniva da ridere, ma la situazione era così tragica che mi venne invece su un singhiozzo. Un poliziotto volse la luce della sua torcia verso di me e mi guardò. Mi parve commosso. Poi guardò Walter e forse rimase scioccato dai suoi occhi celesti colmi di inaudita serenità o forse non gli sarebbe bastato l'intero blocchetto delle multe per cui, dopo essere rimasto a fissarci affascinato per un momento, ci fece un gesto con la testa stralunata come dire: "Via! Via al più presto!" — Come dire: "Sparate! Non vi ho mai visto!" — Una parola! La macchina non andava in moto così semplicemente e là non c'era discesa. Uscii per spingere ma i due poliziotti mi ricacciarono dentro. — "E poi come fa a salire se non si può frenare perché trema?" — Sotto la robusta spinta dei due l'Ardea si accese di rinnovato furore e con scossoni nervosi s'avviò ad iniziare un'altra pazzia corsa. Sventolai la mano fuori dal finestrino. Mi parve che rispondessero ambedue ritti, con la mano alla fronte. Quasi un saluto militare. — "Oh Walter! Abbiamo perso la foglia!" — La foglia era il bollo di circolazione di Walter. A seconda della stagione metteva una foglia di ippocastano, di platano o di vite. — "Non importa, siamo presto in autunno. Sarà il tempo delle foglie rosse. Ormai bisognava cambiarla." — L'Ardea correva e trasportava un carico di felicità.

La sera mi rifugiavo nel cantuccio della mia stanza a dormire abbracciata al ricordo delle mie montagne che continuavano a vivere con me.

Così nei miei ricordi.

Adesso io mi ritrovo da una parte e le montagne se ne stanno da un'altra. Tra noi, il lavoro che bisogna sbrigare prima di andare, l'allenamento che bisogna fare per saper andare, la folla che bisogna ignorare per poter

risentire i silenzi, i tagli nei boschi, le funivie, le colate di cemento, i cumuli di immondizie che bisogna non vedere per riscoprire la bellezza. Tra me e le montagne ci sta un lunghissimo sentiero da percorrere prima di arrivare al punto dove potermi fermare e ritrovare la semplicità del sentire, prima di venir capace di impadronirmi del tempo della mia vita.

Adesso, tra me e le montagne, ci sta l'aggressione fatta alle nostre anime e ci vuole una fatica ogni volta più grave per riuscire ad incontrarci. E quando ritorno a questo mondo di sasso e vedo le ferite che ha dovuto subire provo vergogna. E dolore, per questo mondo amato con allegria e con pena, che forse non è più mio, che forse non è più neanche di se stesso. Violentato pure lui dalla presunzione dell'uomo. E mi sembra proprio che ce ne stiamo così, discosti, tutti e due irretiti ed offesi, e che nella confusione ed in questo esistere mortificato non ci sorridiamo più.

Eppure le montagne stanno sempre nei miei pensieri e nel mio cuore.

E se muovo ancora dei passi di speranza, questi vanno verso di loro perché, al di là dei cavi d'acciaio, delle strade e degli alberghi grossi e tristi come casoni di periferia, al di là della volgarità e della violenza, il rapporto d'amore con esse resiste sempre, privato e geloso.

Le montagne della poesia.

Stampe di fine ottocento, con monti corrucciati e sfumati di ombre e luci, e pascoli alti appena abbozzati dove incontrare vecchi pastori avvolti da nere mantiglie e da un'aria così limpida che fa cantare.

Bianca Di Beaco



Arnica montana

La settimana alpinistica "Da rifugio a rifugio" del CAI Fiume

L'appuntamento di tutti i partecipanti era fissato a S. Martino di Castrozza per le prime ore del pomeriggio di Domenica 6 Settembre. Il ritrovarci ogni anno in una diversa località delle nostre meravigliose Dolomiti è diventata ormai una tradizione che dura da oltre un decennio, essendo questa la dodicesima edizione della "Settimana da rifugio a rifugio" promossa dal nostro sodalizio per la caparbia ma lodevole iniziativa di pochi, fra cui spicca la figura del principale promotore Franco Prosperi.

Il tempo promette bene. C'è sole e poche nuvole bianche nell'azzurro del cielo dentro il quale svettano superbe le cime delle Pale.

Ci raccogliamo e ci contiamo. Siamo in 15. Prospero Franco, Ripa Rino, Bizzotto Dialma, Paulin Claudio, Fioritto Giuliano, Donati Renzo, De Giosa Pietro, con la sua gentile consorte Loredana, De Giosa Sergio fratello di Pietro, Pucher Pio, Manzin Bruno, Baso Tullio, e D'Agostini Luigi tutti del Triveneto ma non mancano Stelli Mario da Napoli e Landi Sabato da Salerno.

Un abbraccio affettuoso una stretta di mano qualche battuta spiritosa e già Prospero, nostro capo gruppo da sempre e capace guida, ci dà il "zaino in spalla, si parte"! Pochi passi e siamo alla seggiovia che rapidamente ci scaricherà al Rifugio Col Verde (mt. 1.965). Da qui avrà inizio la escursione vera e propria che per una intera settimana ci porterà dentro sopra e fuori il gruppo delle Pale di S. Martino.

Dal Col Verde percorrendo il sentiero 701 per il Passo Rosetta (mt. 2.575) raggiungiamo dopo circa 2 ore di marcia non senza un certo fiatone per chi, come me a corto di allenamento, il rifugio Pedrotti (mt. 2.581) accolti dal simpatico e sempre gioviale gestore guida alpina Michele Gadenz nostra vecchia conoscenza.

La serata ci trova tutti uniti ed euforici immersi nel mondo delle vecchie canzoni di montagna applauditissime dai numerosi ospiti, in prevalenza stranieri, che gremiscono il rifugio.

Lunedì 7 - partenza per il rifugio Pradidali (mt. 2.278) per il sentiero 702 parzialmente ferrato fino al passo di Ball (mt. 2.443). Lungo

tutto il tragitto si potrà agevolmente ammirare il magnifico scenario delle superbe vette sovrastanti il grande anfiteatro che, boscoso alla base, nasconde più sotto il rifugio Treviso nostra meta del giorno dopo. Dal Pradidali nel pomeriggio, un gruppo affronta la vicina ferrata del "Velo" sino alla forcilla del Porton (mt. 2.480) facendo ritorno subito dopo alla base festeggiato allegramente da chi era rimasto al Rifugio.

Martedì 8 - lasciato di buon'ora il rifugio ci si incammina con una certa scioltezza, ormai anche chi un po' a digiuno di allenamento ha ritrovato il giusto ritmo, verso il rifugio Treviso che ci porterà molto in basso (mt. 1.631). Forcella Sedole (mt. 2.140) sarà raggiunta non senza fatica. Infatti si dovranno affrontare due canali rocciosi molto erti, il primo fino al ripiano posto sotto la parete della Pala Canali, e subito dopo il secondo non meno ripido ed impegnativo con qualche passaggio di 2° grado fino a raggiungere forcella Sedole posta fra il Sasso delle Lede e la cima d'Ostio. Breve sosta per rinfancarsi un po' e poi giù per oltre 1.000 metri verso il vallone delle Lede. Le fredde limpide acque del torrente Canali saranno un sollievo incomparabile per le nostre gole arse ed un toccasana meraviglioso per i nostri piedi... arroventati. Più in alto nel folto del bosco si intravede il rifugio Treviso che ci accoglierà più tardi con amabile cordialità.

Mercoledì 9 - giornata piuttosto impegnativa questa di oggi. Infatti siamo già tutti pronti alle ore 8 quando lasciamo l'accogliente rifugio per imboccare il sentiero 707 per passo Canali (mt. 2.469) e più in alto forcella Fradusta (mt. 2.744). Il tempo si mantiene buono anche se numerose nuvole ci impensieriscono un po'. Breve sosta subito dopo la forcella, e zaini a terra. Da qui con una facile salita si raggiungerà agevolmente la cima del Fradusta (mt. 2.937) sulla quale ci aspetta una gradita sorpresa: ci incontriamo con il V. Presidente della Sezione Carletto Tomsig giunto direttamente dal Pedrotti.

Saluti e abbracci come si conviene ad incontri in tali circostanze non senza le rituali fotografie che andranno ad arricchire gli album ricordo di ogni partecipante.



Rifugio Pedrotti al Rosetta



Sul Ghiacciaio del Fradusta

Il tempo intanto tende a peggiorare per cui con una certa sollecitudine ci buttiamo giù verso il sottostante ghiacciaio che attraversiamo agevolmente grazie ai ramponi di cui ognuno di noi è munito. Una pioggia mista a neve ci accompagnerà fino a raggiungere il rifugio Pedrotti.

Giovedì 10 - Non piove ma il tempo sembra voler migliorare almeno così ci assicura il gestore del rifugio. Partiamo alle 9 circa. Meta programmata la cima più alta del Gruppo delle Pale "La Vezzana" (mt. 3.192). Di buona lena presto si raggiunge il passo Bettega (mt. 2.667) e dopo aver superato agevolmente la Val dei Cantoni, calzati i ramponi ci si inerpica sull'erto ghiacciaio che sale sino alla forcella del Travignolo, passaggio d'obbligo per arrivare in cima alla Vezzana. Siamo già nel regno dei 3.000 e la neve ricopre gran parte del sentiero che per la verità sentiero non è ma soltanto un susseguirsi di massi che bisogna superare tenendo l'occhio rivolto verso la cima per non infilarci in passaggi fasulli che allungerebbero il percorso. Intanto il tempo si è messo decisamente al bello ed un azzurro intenso del cielo rende il paesaggio di una bellezza struggente. Ecco siamo in vetta, ed ai nostri occhi si presenta uno spettacolo incomparabile che ci fa dimenticare ogni fatica. Un abbraccio una forte stretta di mani particolarmente rivolta ai quattro ultrasettantenni Prosperi, Rippa, Bizzotto e Tomsig per nulla affaticati. Scattano le foto di rito. Un frugale assaggio di viveri di conforto e già ci si deve riordinare per il ritorno. Il tempo bello fino a questo momento da qualche segno di voler cambiare, per cui si deve dare inizio alla discesa con una certa sollecitudine per poter almeno agevolmente lasciarci alle spalle il ghiacciaio. Infatti una pioggia sottile e gelida ci investe poco dopo e ci accompagnerà lungo tutto il tragitto fino al rifugio.

Venerdì 11 - Il tempo ancora incerto ci fa pensare al peggio per cui di comune accordo si decide per una variante al programma. Un gruppo effettuerà l'itinerario previsto che prevede l'arrivo al rifugio Mulaz (mt. 2.571) per la forcella delle Farangole (2.932). L'altro gruppo invece si porterà a Passo Rolle e da qui, dopo aver raggiunto la Baita Segantini, imboccherà il sentiero 710 che porta al rifugio Volpi posto sotto il Mulaz, nostra meta di domani, dove i due gruppi si ricongiungeranno.

Sabato 12 - In programma l'ultima ascensione, quella del Mulaz (mt. 2.906). Sappiamo che da questa cima ci si presenterà uno spettacolo panoramicamente fra i più belli. Difatti, lasciati gli zaini al rifugio, dopo una salita interessante per nulla impegnativa, ec-

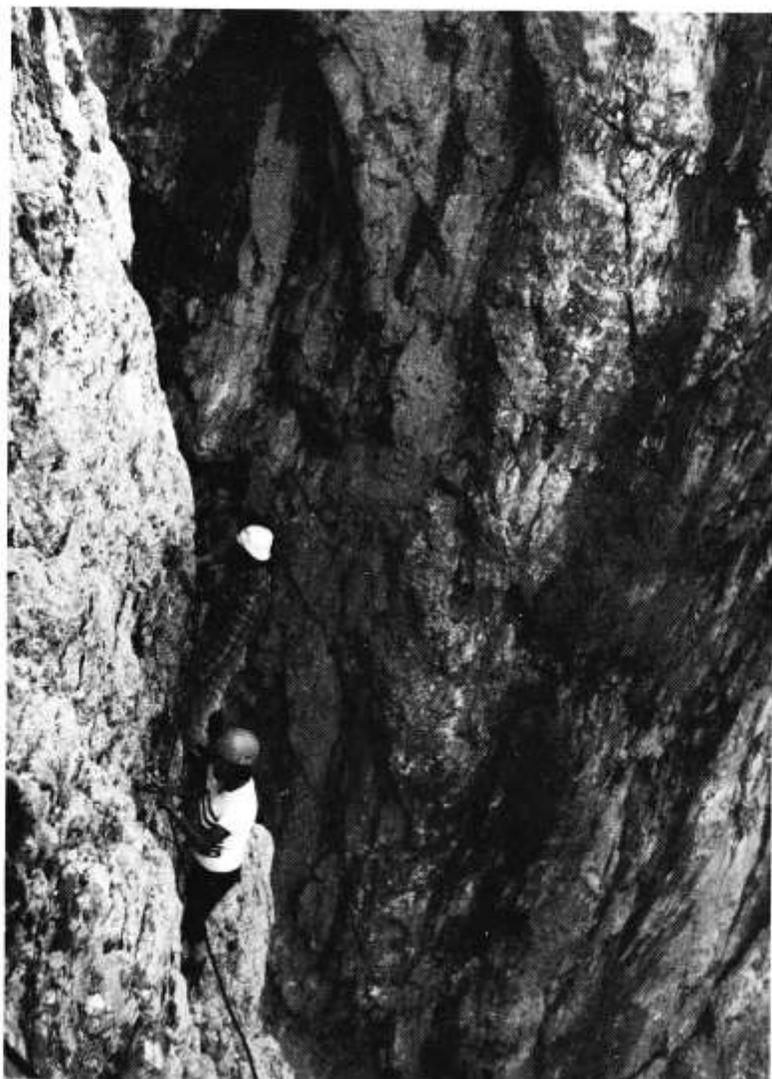
co la croce in ferro posta sul punto più alto della vetta. Subito gli sguardi di tutti spaziano sull'incomparabile panorama. Il tempo, che durante la notte si era messo nuovamente al bello, ci fa dono di una giornata splendida di sole con una vista che spazia su di un orizzonte terso e limpido fino all'inverosimile. Tutto intorno il bianco degli alti nevai ci costringe a socchiudere gli occhi. Spaziando lo sguardo tutto intorno ci individuano con facilità il gruppo dell'Ortles, il Gross Glokner, la catena delle Alpi Breonie, delle Passirio e delle Venoste. È tutto così meraviglioso che il tempo di sosta passa veloce senza accorgercene, quando Franco Prosperi ci avverte di prepararci per la discesa. Ultime fotografie, ultimi commenti. Masticando l'ennesimo quadrettino di cioccolato ci avviamo verso il basso non senza un ultimo sguardo al panorama che ancora incombe tutto intorno. Ci tuffiamo decisamente giù verso il rifugio Volpi che ci accoglierà ancora una volta per una breve sosta. Poco dopo raccolti gli zaini riprendiamo il sentiero 710 questa volta sempre in discesa per giungere dopo circa due ore alla sottostante Val Venegiotta posta alla base della Pala di S. Martino. Da qui ancora una breve salita fino alla Baita Segantini dove il gruppo sosterrà per una frugale colazione. Quest'ultimo tragitto mi sembrerà lungo e noioso. È sempre così alla fine dell'intensa attività alpinistica che giorno per giorno ci ha portati attraverso tutto il gruppo delle Pale.

Eccoci riuniti tutti a Passo Rolle dove ci accoglierà la confortevole e ospitale Pensione Vezzana con tutte quelle comodità che ci sono mancate per una intera settimana vagando da rifugio a rifugio.

Domenica 13 - Lasciamo Passo Rolle incamminandoci per un comodo sentiero che attraverso una riposante zona boscosa ci porterà verso S. Martino di Castrozza. Lungo il percorso, sempre in discesa, sotto un magnifico sole settembrino, sarà effettuata una breve sosta ai laghetti di Colbricon posti vicino all'omonimo passo (mt. 1.922) prima di raggiungere il caratteristico locale denominato "Malga Ces" dove avrà luogo la tradizionale bicchierata d'addio che segnerà ufficialmente la chiusura di questa dodicesima edizione delle settimane "Da rifugio a rifugio" del nostro Sodalizio.

Più tardi a S. Martino di Castrozza riprese le macchine ognuno raggiungerà la propria residenza a Trieste, Mestre, Napoli, Bassano, Pieve Tesino e Salerno.

Arrivederci cari amici al prossimo anno. Dove? Franco Prosperi ci guarda compiaciuto sorridendo e dice: "ma vedremo, non ho ancora deciso."



Sulla ferrata del Velo

Caro Franco a te tutti noi ti dobbiamo molto. Ci hai tessuto itinerari meravigliosi che solo la tua esperienza e la tua capacità potevano scegliere. Io personalmente ti ringrazio e ti sono debitore di tutte queste indimenticabili giornate e dicendo questo sono

certo di interpretare anche il pensiero di tutti i partecipanti che da tanti anni ti seguono fiduciosi in questo errabondare sulle nostre magnifiche montagne.

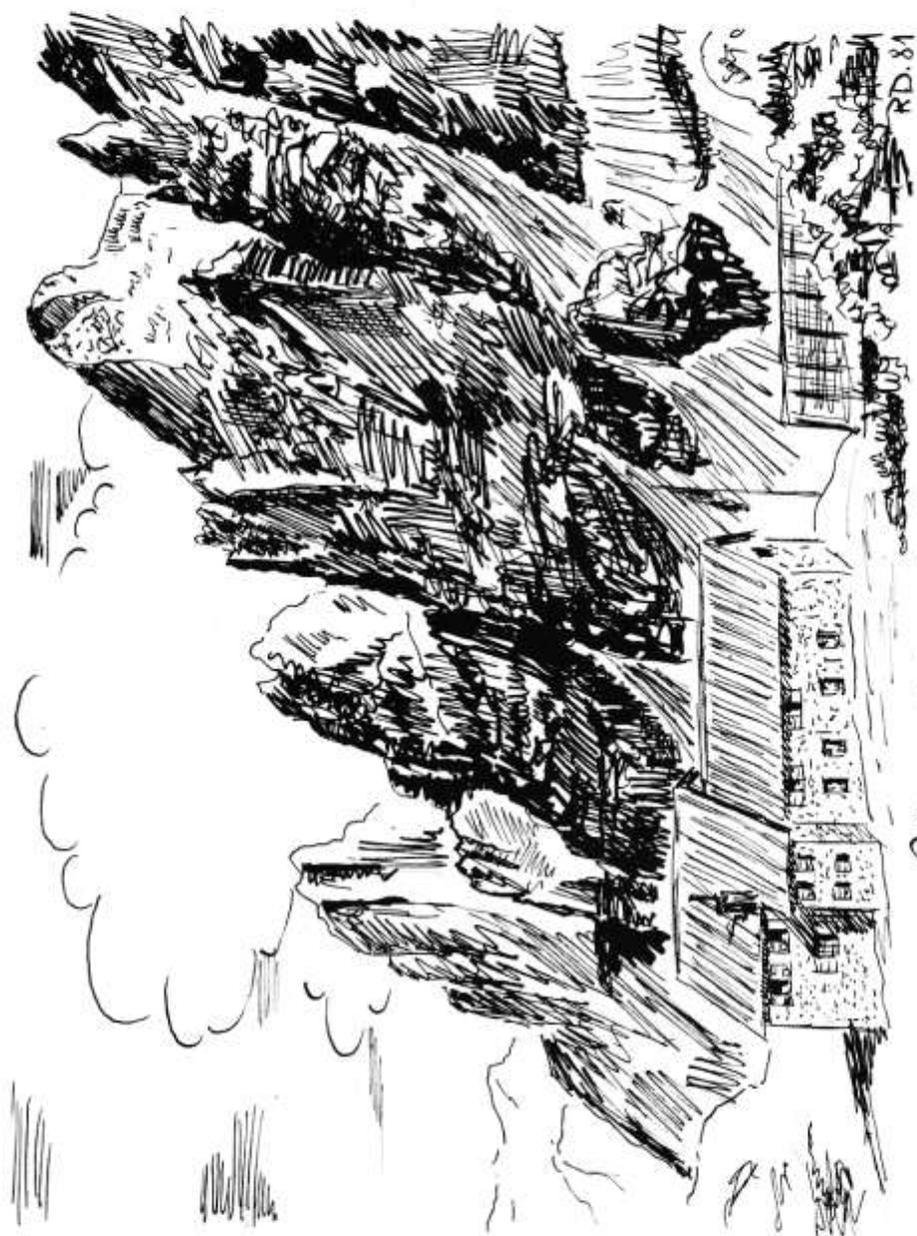
Claudio Paulin



Il gruppo sulla Vetta dei Mulaz



L'arrivederci



Rifugio Volpi al Mulaa

Cima Vezzana — Rocce e nebbia

"Domani mattina si va sulla Vezzana" ci dicevamo rammentando quanto stabilito dal programma della settimana alpinistica.

Era questa difatti la mèta più ambita, la tappa più importante di questa traversata che in una settimana ci portava da rifugio a rifugio nel cuore delle Pale di S. Martino.

Temevamo però la pioggia e la nebbia che ci avevano perseguitato fino dal primo giorno. Temevamo il triste risveglio sotto lo scrosciare della pioggia sul tetto del rifugio. È una cosa che è capitata più di una volta a tutti quelli che vanno in montagna, e nemmeno noi, in fatto di pioggia, eravamo alle prime armi, pure, ogni volta che capita di dover restare chiusi per la pioggia, è come si trattasse di un tiro malvagio giocato dalla montagna per la prima volta a noi in particolare. E si stà lì a misurare la stanza del rifugio con la faccia da funerale ed ogni tanto ci si affaccia alla finestra o alla porta a scrutare il cielo. Ma quando la pioggia cessa, o almeno così pare, si agguanta lo zaino e si va via presto, di corsa, per timore che il sole si nasconda di nuovo sotto la grigia coltre di nubi. Si scappa con rabbia, quasi, poi il silenzio della montagna che sorride nell'azzurro, ci fa dimenticare tutto.

Così alzammo anche noi sorridendo lo sguardo ai monti, nitidi nell'aria ancor umida e fresca del primo mattino. Il ritmo del passo sul sentiero che si inerpicava verso la forcella ed il mormorio del ruscello, ancora gonfio di pioggia, ci hanno rasserenato.

In fondo, in fondo, la Montagna ci è stata amica, ci lascia compiere ancora questa salita, potremo così tornare in città, con gli occhi pieni della sua bellezza.

Nell'azzurro pallido del cielo invece della coltre grigia di ieri si rincorrono nuvole bianche come fiocchi di candida bambagia. Sì, c'è stata pioggia e nebbia in questi giorni, ma anche la settimana prima sulle nostre Giulie, la Montagna ci aveva sorriso...

Eravamo saliti, quel giorno, avvolti nella nebbia che ci aveva sorpreso a metà parete. La nebbia rada saliva a folate dalla valle dell'Isonzo e la roccia grigia ci sembrava ancora più grigia ed il canalone che sbocca in cresta ancora più cupo. Nella nebbia avevamo sostato in cima. Poi piano piano le nubi si erano alzate, l'orizzonte si era aperto, le montagne ci erano apparse. Vette, vette, vette: grigie di roccia nuda, verdi di pascoli, bianche di neve e man mano che lo sguardo cercava di spingersi più lontano, sempre più velate dalla distanza. Ma quello era bene il Tricorno e quello il Mangart e lo Jalouz e là il Canin. Dall'altra parte, in fondo quasi in un velo di nebbia più cupo le Dolomiti. Oh, sì, quel giorno la Montagna ci era stata propizia, anche se subito dopo le nubi si erano racchiuse e non era rimasta visibile che la valle in basso col nastro verde-azzurro del fiume e le case piccole piccole...

Il sentiero che comincia a farsi erto mi riporta alla realtà. Per tenere il passo bisogna forzare un po', e allora via, fuori tutta la forza per risalire il vallone fino al passo Travignolo. Su, su, senza fiato per la morena, su, con



R.D. 81

Passo delle Farangole

più cautela per il ghiacciaietto e poi fino alla cresta, oltre la cresta: di là sostiamo. Siamo in un mondo nuovo, la valle dalla quale eravamo saliti pareva non fosse mai esistita. Laggiù in basso la nebbia nascondeva l'altopiano delle Pale. Le rocce si chiudevano da ogni parte, le rocce ci circondavano da ogni parte, grige e tormentate: ci sentivamo veramente nella montagna, in un mondo di pietra dove non c'è un filo d'erba, dove non si vede più né valle né cielo, ma solo montagna, pietra, pietra, pietra. Ancora un piccolo nevaio, una cengia ed ancora roccia ed infine la vetta.

Lassù ancora l'impressione di essere chiusi nella roccia, forse per la nebbia che non ci permette di vedere che le pareti vicine e chiude lo sguardo alle valli. Guardiamo in basso dall'altra parte nel vuoto vertiginoso del Travignolo. Dall'abisso salgono rade folate di nebbia. Tra la nebbia e le nubi appaiono e scompaiono le pareti e le vette più vicine: in alto ancora qualche squarcio di azzurro. Poi la coltre di nubi si rinchiede opaca. Bisogna scendere. Prima con cautela sulle roccette e la cresta, poi più rapidi sul ghiacciaio ed infine giù per le ghiaie scendiamo a rotta di collo mentre intorno e su di noi cadono le prime gocce di pioggia.

Rientriamo al rifugio bagnati e di malumore. La pioggia batte sul tetto e forse si fa beffe di noi che non sappiamo che domani l'addio della montagna sarà un sorriso di sole, tanto più bello quanto più insperato.

Nel sole arriviamo in vetta al passo delle Farangole e vediamo luminose nel sole le pareti e le vette circostanti. Le rocce, ieri grigie, ora risplendono chiare. In basso si aprono le valli verdi, chiuse in fondo da altre montagne. Nel cielo, sono belle anche le nubi, oggi, le nubi che si rincorrono piccole e bianche, piene di luce, piene di sole.

Renzo Donati

La corda svizzera

Il cielo, dopo due giorni di diluvio, si era rischiarato ed un timido raggio di sole faceva capolino tra le nubi.

Saliti lassù, al piccolo rifugio per riposare, io e Lino non avevamo portato né corda né chiodi. Ma quel pomeriggio il desiderio di sgranchire le gambe si faceva prepotente, e dopo qualche esitazione decidemmo di effettuare una piccola salita.

— Tonio — disse Lino avviandosi verso la cucina — non hai per caso una corda tra le tue cose?

— Prova a guardare nello scaffale vicino alla porta; — rispose Tonio — sotto a degli stracci ci deve essere la corda "svizzera".

Lino frugò dove gli era stato indicato, ed in breve trovò un rotolo nuovo di corda di lilion.

— Ma perché diavolo la chiami corda "svizzera", Tonio?

L'interpellato cacciò fuori il capo dal finestrino della cucina e disse:

— È una storia un po' buffa accaduta l'anno scorso. Se non avete fretta di mangiare, ve la racconto. Intanto che bolle l'acqua, mi riposo un poco.

Tonio si tolse il grembiere, e comparve nella saletta con una bottiglia di vino. Ne versò un poco in tre bicchieri e, dopo aver sorseggiato il suo con cura, si mise a raccontare.

— Poco in alto vicino alla finestra, sulla vostra destra c'è un gancio di ferro. Lì fino all'anno scorso, se ben ricordate, tenevo appeso un grosso salame. Faceva la sua bella figura e poi solleticava l'appetito, aiutandomi a vendere qualche panino fuori orario.

Una sera capitarono qui dalla vicina Svizzera, due alpinisti. Avevano in mente una certa ripetizione su una di queste pareti, ed il tempo si prestava a dovere.

Appena videro quel grosso salame appeso, non finirono più di insistere per averne un assaggio, e dovetti faticare a convincerli che non era possibile in quanto, stagionato come era, aveva il valore di una vecchia bottiglia di vino pregiato, e come tale occorreva una occasione speciale... per assaggiarlo.

Il discorso finì lì, ma gli sguardi dei due alpinisti, che avevano preso a confabulare tra una risatina e l'altra mi insospettirono. Fu Erminia, mia moglie, che conosce un po' il tedesco, ad afferrare frasi che ci misero in guardia.

I due all'alba avrebbero attaccato la parete portandosi dietro il salame come... portafortuna!

Decisi perciò di stare al loro gioco, e mi limitai a rinforzare le legature del salame con del fil di ferro.

Venne la sera, e i due si ritirarono presto, profondendosi in mille ringraziamenti per la cortese ospitalità ricevuta. Possedendo una sveglia non ci chiesero nemmeno di essere destati in quanto avrebbero provveduto loro a tutto, compreso il caffè. La notte passò tranquilla, io e mia moglie restammo svegli, attenti e pronti ad ogni più piccolo rumore.

Alle prime luci dell'alba i due compari si alzarono, e con le cautele degne di due cospiratori, scesero nella sala facendo scricchiolare leggermente i gradini della scala.

Da un buco nel pavimento della nostra camera, osservavo le loro mosse. Nel buio non riuscivo a scorgere bene, la luce della loro lanterna era piuttosto tremolante.

Dopo aver posato i sacchi e la corda vicino alla porta, stettero qualche minuto in silenzio e poi si avvicinarono in punta di... scarponi al fatidico salame.

Con un coltello cominciarono a tagliar lo spago, ma trovato il fil di ferro compresero che le cose si stavano complicando, e senza pensarci due volte si attaccarono all'oggetto delle loro attenzioni e tirarono, tirarono finché di colpo il salame si staccò e tutte e tre... i due uomini e il salame, finirono per terra tra un rumore infernale di tavoli e sgabelli rovesciati.

Fu allora che anche noi dalla nostra stanza completammo l'opera, urlando a squarciagola e facendo un rumore d'inferno con gli zoccoli.

I nostri due compari, spaventati da tanto finimondo, si buttarono sui sacchi e, senza mollare il salame, se la diedero a gambe levate... lasciando per terra quel magnifico rotolo di corda di lilion.

Il Tonio a questo punto si fermò un istante per versarci un goccio di vino.

— Ma scusa, Tonio, — dissi io — non mi sembra che tu abbia fatto un buon affare, un salame come quello sarà pesato sempre un dieci-quindici chili.

— Questo lo dite voi due — riprese il Tonio — senonché c'è un piccolo particolare da tener presente. Il salame vero, per intenderci, io lo tengo in cantina. Quello era soltanto una vecchia budella riempita di... gesso!

E così dicendo, soddisfatto della sua conzione, sparì nel vano della cucina, lasciandoci tutti e due con un palmo di naso!

P. Arzani

La pipa

Da più di un'ora, i due uomini camminavano su quella maledetta cresta. Una nebbia fitta, impalpabile, deformava tutto ciò che stava intorno a loro. Ad un tratto scorsero delle tracce profonde nella neve. Con il cuore in gola si gettarono su quella pista mentre il tempo scatenava le sue ire. Ma fu una breve illusione, il nevischio che cominciava a cadere abbondante, in breve coprì ogni impronta. All'improvviso il bagliore accecante di un lampo, accompagnato da uno scoppio secco e violento arrestò per un attimo i due uomini. Come ad un segnale convenuto il vento aumentò di intensità e la tempesta infuriò in tutta la sua violenza. Il rumore degli elementi divenne presto assordante, solo urlando i due potevano intendersi. E in quell'inferno la marcia proseguì. Ma il loro fisico cominciava a cedere.

Fu il più giovane dei due ad accusare per primo la stanchezza. Se ne accorse il compagno, dalla corda che certe volte rimaneva troppo a lungo tesa. Bisognava trovare un riparo altrimenti sarebbe stata la fine. Barcollando tra raffiche sempre più sferzanti i due uomini scesero il ripido pendio della montagna affondando nella neve fresca, instabile, pronta a slavinare. Poi all'improvviso uno squarcio nero tagliò la coltre bianca innanzi a loro. Un crepaccio! I due uomini con cautela si avvicinarono. Poteva essere la salvezza. Lentamente sfiniti si calarono tra quelle labbra di ghiaccio. L'urlo del vento là sotto giungeva smorzato. Qualche fiocco di neve scendeva verso di loro ma isolato e timido.

Erano bastati pochi metri per metterli al riparo da quell'inferno. Alla debole luce della lampada i due si guardarono attorno; tra quelle pareti verdastre, c'era posto abbastanza per due. Il ripiano era largo e "comodo". Ma un altro nemico, ora, era in agguato: il freddo. Dovevano muoversi, parlare, stare svegli. Con fatica si tolsero il sacco e si predisposero il bivacco. Poche prugne e del cioccolato erano le loro uniche risorse. Di accendere un fuoco, nemmeno a parlarne! E così presero a discorrere dando inizio ad una terribile lotta contro il sonno e la stanchezza. Ma con il passar del tempo il più giovane dei due parlava sempre meno. In breve il suo discorrere si ridusse a delle frasi sempre più brevi e sconnesse, intercalate da lunghi silenzi. L'altro, ancora abbastanza in forze, cantava e ogni tanto batteva forte gli scarponi sulle pareti di ghiaccio. Ma la stanchezza giunse anche per lui e ad un tratto, sia pure per un attimo, cedette al sonno. Fu allora che udì la voce, era dentro la

sua testa.

— Non verranno, non verranno — diceva — non vi troveranno mai —. E ripeteva, ripeteva ossessionante quelle poche terribili parole. Era spaventoso. Voleva svegliarsi ma aveva ancora una gran voglia di dormire, di distendersi, pur sapendo che era il freddo a tentarlo e a trascinarlo giù nel nero abisso del sonno.

All'improvviso qualcosa lo sfiorò. Aprì gli occhi e nel buio chiamò, allungò la mano. Era il compagno. Lentamente si era afflosciato come un sacco vuoto. L'uomo reagì come colpito da una sferzata. Prese a schiaffi quel viso, lo scosse rudemente, provò a parlargli affettuosamente, a gridargli, ma quello non si mosse. Cercò disperatamente la lampada e alla debole luce illuminò il compagno.

Questi fece un timido sorriso, farfugliò qualcosa, poi quegli occhi stanchi lo guardarono un attimo e si chiusero...

All'alba era morto! Gelato rigido come il ghiaccio la testa posata al suo sacco come se dormisse, e, dormendo, ascoltasse ancora l'urlo della tempesta.

L'uomo lo guardò un attimo, e sconvolto prese a parlare da solo. Se avesse smesso, il freddo si sarebbe preso anche lui!

Nella incerta luce del mattino cercava di non guardare quel viso con la bocca aperta, quelle dita contratte...

E giunse ancora la notte, una notte terribile in cui gli parve di sentirsi toccare la faccia da quelle mani di ghiaccio; una notte che non finiva mai, mentre lui continuava a muoversi, a parlare, come un buffo e pietoso fantoccio guidato nei gesti da un burattinaio implacabile.

Poi non resistette più alla vista del morto, e prese una decisione. Lo avrebbe buttato giù nel crepaccio tanto, presto o tardi, l'avrebbe seguito anche lui. Si avvicinò a quel corpo, lo strinse ai fianchi ma sotto alla sua mano avvertì qualcosa nella giacca a vento. Sorpreso, tastò ancora; era la forma di una pipa! Freneticamente mise la mano in quella tasca, c'era tutto compreso il tabacco e i fiammiferi. L'uomo non pensò che a fumare.

Accese la pipa e cominciò ad aspirare. Ora non si sarebbe addormentato più.

E fumava e rideva, rideva e fumava; non lo avrebbe buttato giù, il morto. E rideva senza sapere se era ancora sano di mente o se era impazzito...

Due ore dopo, un volto si affacciò ai bordi del crepaccio, ormai quasi ostruito dalla neve, e un raggio di luce investì l'uomo. Era la salvezza. I rossi bastoncini da sci abbando-

nati sul ghiacciaio, piantati nella neve, avevano guidato quegli uomini verso di loro. Portarono fuori prima lui e poi il compagno. Misero questi in un grosso sacco e poi lo chiusero. Ma prima che la tela fosse tutta legata, il suo amico gli rimise in tasca pipa, tabacco e fiammiferi.

— Erano suoi — disse semplicemente.

Poi sorretto dagli uomini si avviò verso la vita.

Salita al Cuel de la Baretta da Cadramazzo con ritorno per l'alta via fino a Patoc

Improvvisamente è arrivata la primavera e subito il pensiero si è rivolto alle montagne tanto era il desiderio di riprendere ad andar per monti dopo la forzata sosta invernale. Sfogliando il libro delle Alpi Giulie la nostra scelta è caduta sul Cuel de la Baretta, senza indugi ci siamo messi d'accordo ed abbiamo deciso per un sabato.

Partiti alle prime luci dell'alba Stelvio, Giorgio, Franco ed io siamo arrivati a Cadramazzo, dopo i preparativi di rito con lo zaino sulle spalle si parte quasi di corsa. La salita dopo alcuni tratti tirati diventa quasi pianeggiante nella gola, dove il fragore del sottostante torrente ci obbliga ad alzare un po' la voce per farci sentire, prima d'impennarsi di nuovo. La fatica comincia a farsi sentire, il passo si fa più lento ed il respiro più affannoso, il sudore bagna i nostri corpi, lo scenario è bellissimo ed incomparabile, dietro qualcuno perde colpi ed arranca piano piano. Il sentiero è abbastanza duro anche se ben segnato, qua e là è interrotto da alberi caduti, dopo due ore si arriva al bivio di Patoc.

Franco, mentre noi ci rinfocilliamo, va a vedere in che condizioni si presenta il sentiero dell'alta via che noi dovremmo percorrere al ritorno, dopo 10 minuti ritorna e siamo pronti per continuare.

La salita si fa via via più difficoltosa per i mughli e per gli arbusti che hanno invaso il sentiero rendendolo quasi invisibile, poco dopo un'ora arriviamo in vetta.

La cima si presenta irrealmente quasi un paesaggio lunare, alcuni anni fa la sommità è bruciata per 3 giorni e la vegetazione non è ancora ricresciuta. Ad aumentare l'interesse della cima ci sono, sotto la vetta, scavate dagli alpini durante la prima guerra mondiale, delle grandi gallerie. Franco invece di venire direttamente sulla cima, insieme a Me preferisce dare un'occhiata alle postazioni, permettendo così a Giorgio ed a Stelvio di arrivare per primi sulla cima. Dopo un po' arriviamo anche noi ed allora strette di mano e reciproche congratulazioni si confondono con la gioia fino allora repressa per la conquista del Cuel de la Baretta. Si mangia si ride soprattutto ci si riposa sdraiati per terra al sole, le macchine fotografiche cominciano a scattare foto su foto cercando di riprendere tutti i più suggestivi panorami che ci circondano, sovrastati dal Montasio, dal Cimone da una parte e dal Pisimon e dal Zuc del Boor dall'altra.

Prima di iniziare la discesa ci soffermiamo ancora nelle gallerie, Giorgio si meraviglia perché tutti noi ci complimentiamo con il suo zaino perché anche negli oscuri tunnel è ben visibile; scopriamo subito il perché, si era semplicemente dimenticato di spegnere la pila. Dopo questo allegro intermezzo iniziamo la discesa che in breve ci riporta al bivio, dove dopo alcuni sorsi d'acqua siamo di nuovo in marcia sull'Alta via di Patoc. A tratti il sentiero è franato per fortuna un cavo d'acciaio ci aiuta a superarlo per poi continuare su un sentiero molto esposto ed a tratti innevato. Stelvio ha un attimo di smarrimento ed esita, sarà la stanchezza? Franco lo incita in modo energetico e rincuoratosi anche lui passa. Ormai i tratti più brutti sono superati e dopo un po' arriviamo alla Forcella Galandin, qui scattiamo le ultime foto e ci volgiamo a salutare con lo sguardo quelle pareti e quei precipizi che ci hanno accompagnato fino a quel posto.

Ristorati e riposati un po' incominciamo gradualmente a scendere verso valle per arrivare dopo un'ora e mezza a Patoc, dove gentilmente ci viene offerto un "Tai" di vino rosso da uno del posto. Ancora uno sforzo ed alle sei di sera siamo di nuovo a Chiusaforte, dove con un ultimo bicchierotto di vino si brinda alla nostra fatica ripromettendoci di fare un'altra escursione il più presto possibile. Il ritorno è taciturno, ognuno medita sulla giornata trascorsa e si cura le vesciche con nel cuore tanta gioia e tanto mal di gambe.

Guglielmo Ponvinio

Il XXX° Raduno Sezionale

Nei giorni 27 e 28 giugno ha avuto luogo a Predazzo l'annuale Raduno (il 30° per la storia) della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano. I partecipanti sono incominciati ad arrivare sin dal mattino di venerdì, tutti accolti premurosamente dal Segretario Renzo Donati, il quale provvedeva ad assegnare loro le camere nell'accogliente Albergo "Bellaria", a distribuire il bustone con il distintivo ricordo e la bella ed elegante Rivista "Liburnia".

Alle 19 del 27 è iniziata l'Assemblea, che quest'anno prevedeva anche la elezione del Consiglio direttivo per il triennio 1981-1983.

Erano presenti il Presidente Onorario avv. Arturo Dalmartello ed il Cappellano Padre Tarcisio Tamburini.

Ha preso la parola il Presidente uscente della Sezione ing. Aldo Innocente, che ha presentato ai convenuti i graditi ospiti: il Presidente Generale del C.A.I. ing. Giacomo Priotto e l'avv. Ferrante Massa del Consiglio Nazionale.

Ha letto i telegrammi di solidarietà ricevuti dal Comandante della Scuola Alpina delle Fiamme Gialle col. Giovanni Dassori, dal Libero Comune di Fiume in esilio, dall'A. N. V. G. D., dalla S.A.T. di Trento nonché i saluti augurali del sen. Giovanni Spagnolli, già Presidente Nazionale del CAI, e dell'ing. Mario Vecellio, i quali per ragioni di salute non sono potuti intervenire, nonché quelli di altri Soci.

Ha invitato quindi i presenti a rendere con un minuto di raccoglimento omaggio alla memoria dei Soci deceduti, ultima la mamma del Segretario Donati.

Ha proposto a Presidente dell'Assemblea il Presidente Generale ing. Priotto, a Segretario il Socio Carlo Cosulich, scrutatori i Soci Antenore Bacci e Ennio Garzotto.

Il Presidente Priotto, ringraziati i convenuti, porto il saluto cordiale suo e del vertice del C.A.I., si è dichiarato spiacente di non essere potuto intervenire all'Assemblea dell'anno scorso a causa della concomitanza di una riunione del Consiglio Nazionale. Si è detto assai lieto di potersi trovare oggi tra i Soci della nostra Sezione, che, senza retorica, afferma, è qualcosa di particolare non solo per gli ideali per la montagna, che sono la base del C.A.I., ma a questi abbina gli ideali di libertà, di sentimento patrio nazionale, oggi purtroppo tanto scaduti. Si è augurato che sia il Club Alpino a migliorare noi stessi, i nostri giovani e possa interessare anche una parte

notevole del popolo italiano a risalire, come si sale in montagna, l'ideale ed il rispetto per la Nazione. Ha concluso offrendo in omaggio alla Sezione i "poster" preparati in occasione dell'inaugurazione della "Capanna Regina Margherita" sorta sul Monte Rosa a m. 4559 e che è la più alta d'Europa. Infine ha dato la parola al Presidente della Sezione ing. Innocente.

Innocente ha ringraziato l'ing. Priotto per il suo intervento e gli ha offerto quale omaggio il distintivo del Club Alpino Fiumano nato nel 1885. Non si è soffermato ad illustrare gli ideali della Sezione in quanto ampiamente esposti nella precedente Assemblea. Si è preoccupato del problema dei giovani ancora assenti perché non vorrebbe che si verificasse un passaggio traumatico della generazione fiumana a quella dei nostri figli nati nell'esodo ed ha auspicato di poter risolvere nel migliore dei modi tale situazione. Ha esposto la situazione dei Soci, sottolineando che tra i soci aggregati risultano figure di spicco tra la gente di montagna quali Mazzotti, il notaio Tomasi, Presidente dell'Alpina Giulia, l'avv. Massa, l'ing. Vecellio ed altri. Ha informato che si è potuto procedere alla stesura definitiva del nuovo Regolamento sezione, grazie allo studio del socio Carlo Tomsig, approvato dal Consiglio Centrale come pubblicato nella Rivista "Liburnia". Ha rammentato che è in corso la traduzione in lingua italiana, per la prima volta, del classico della montagna di Gilbert e Churchill "The Dolomite Mountains", iniziativa pilota della nostra Sezione per la celebrazione del Centenario ed ha impegnato i soci all'acquisto e diffusione del libro.

Nella prospettiva del Centenario della Sezione ha prospettato l'utilizzazione da parte nostra di una torre piezometrica sulla dorsale del Carso presso Aurisina, attualmente abbandonata e che il Comune di Trieste sarebbe disposto a dare in affitto. Essa si trova in una posizione magnifica, dalla quale si può spaziare su mari e monti; chiede perciò ai soci di riflettere e suggerire su quale potrebbe essere il migliore utilizzo e se farlo soltanto dalla nostra Sezione od abbinarlo alle Società alpinistiche triestine.

Dopo avere lodato la pubblicazione accurata della rivista "Liburnia", che riscontra sempre grandi favori per il tono simpatico e discorsivo datole da Aldo Depoli con l'ottima collaborazione di Renzo Donati, ha affermato che l'andamento del Rifugio "Città di Fiume" è ottimo, merito dei Gestori Delzenere e dell'Ispettore socio Aldo Stanflin. La costruzione, benché in uso ormai da 15 anni, si man-

tiene sempre ottimamente. Ha accennato alla bella cerimonia svoltasi lassù il 21 giugno corrente, durante la quale il Gruppo ANA della Sezione mestrina del C.A.I. per iniziativa del suo Presidente Paulin, ha offerto al Rifugio una bandiera fiumana, cerimonia assai commovente per l'accostamento della nostra Sezione, già vedetta all'estremo confine giulio, alle penne nere, sempre vigili a difesa dei nostri confini. L'attività escursionistica è stata intensa per opera in particolare del Consigliere Franco Prosperi, che organizza in modo perfetto la "Settimana da Rifugio a Rifugio" nonché le altre escursioni programmate. Purtroppo per indisponibilità dei Gestori non è possibile attuare la settimana di sci-alpinismo malgrado il rifugio si presenti adatto allo scopo. La Sezione ha partecipato al Convegno delle Sezioni Trivenete ed il nostro socio Dario Marini è stato nominato membro della Commissione Regionale per la protezione della Natura Alpina.

Il Presidente ha poi informato che è stato costituito un Comitato "Amici di Don Onorio", che intende ricordare degnamente la figura del nostro Cappellano scomparso con la costruzione di una "Baita don Onorio Spada", che farà parte della organizzazione Villaggi S.O.S., avente lo scopo di dare una famiglia ai fanciulli abbandonati. La nostra Sezione contribuirà a tale opera con un congruo contributo sociale e con i contributi individuali dei Soci.

Ha proceduto quindi alla premiazione del Consigliere dimissionario Argeo Mandruzzato per la lunga e preziosa collaborazione datagli particolarmente nel momento del passaggio delle consegne dal Presidente Dalmartello.

È seguita la relazione del Collegio sindacale letta dal dott. Alessandro Andreanelli, dalla quale è risultata l'intelligente ed oculata amministrazione che ha permesso di chiudere il bilancio anche quest'anno in attivo.

Messe ai voti le due relazioni sono state approvate all'unanimità.

Il Presidente ha poi consegnato il distintivo di socio venticinquennale a Boris Cunradi, residente a Nizza e presente all'odierno Raduno, e con lui ha premiato simbolicamente gli altri soci venticinquennali assenti.

È stato dato corso quindi alle operazioni di voto; dallo scrutinio è risultato eletto il nuovo Consiglio: Presidente Aldo Innocente, Vice-Presidenti Aldo Depoli e Carlo Tomsig, Se-

gretario Renzo Donati, Consiglieri: Aldo Tuchtan, Giuseppe Corich, Dario Donati, Giuliano Fioritto, Franco Prosperi, Ettore Rippa e Raimondo Sbona. Revisori dei conti: Alessandro Andreanelli, Dino Corich, Luigi D'Agostini. Delegati all'Assemblea Generale e Convegni Veneti-Friulani Giuliani: Carlo Tomsig e Renzo Donati.

Alla domenica mattina i partecipanti hanno presenziato alla Messa celebrata nel Duomo di Predazzo dal Cappellano della Sezione Padre Tarcisio Tamburini, il quale nell'omelia ha rievocato degnamente le figure di don Onorio Spada e di S.E. l'Arcivescovo Antonio Santin, già Vescovo di Fiume. Il parroco locale ha porto ai presenti il suo saluto e quello della Città di Predazzo.

Dopo la Messa i nostri Soci si sono recati alla Sede della Sottosezione di Predazzo della S.A.T. accolti fraternamente dal Presidente sezionale Marini, dal Sindaco di Predazzo Giuseppe Giacomel. Dopo brevi parole di saluto e scambio di doni tra le Sezioni, ha preso la parola l'Ing. Priotto per porgere il saluto dei dirigenti del C.A.I. ai soci della S.A.T. e ringraziarli dell'ospitalità. È seguito un breve rinfresco, dopodiché, accompagnati dal T. Col. Carlo Valentino, già Comandante della Scuola Alpina Fiamme Gialle e Vice-Presidente Generale del C.A.I., i nostri soci hanno visitato la bella, moderna Scuola Alpina G. F. soffermandosi ad esaminare tutte le sue strutture illustrate dal ViceComandante della Scuola Cap. Piero Marconi, in assenza del Comandante della Scuola Col. Giovanni Dassori, ed in particolare la perfetta attrezzatura per il soccorso alpino. Al rinfresco, offerto nei locali dei "permanententi", il cap. Marconi ha salutato i nostri soci ed ha offerto alla Sezione un originale dono; ha risposto il Presidente Innocente e il Presidente Generale Priotto, sottolineando le finalità che uniscono le Fiamme Gialle Alpine ed il C.A.I., del quale la Scuola Alpina fa parte.

Al pranzo, servito nell'Albergo Bellaria, il Presidente Innocente ha ringraziato ancora il Presidente Priotto per il suo intervento, il Sindaco Giacomel per l'ospitalità di Predazzo ed il Presidente Artusio del Comitato "Amici di Don Onorio", che ha ampiamente illustrato il progetto della "Baita don Onorio Spada".

Nel pomeriggio hanno avuto inizio le partenze tra cordiali abbracci e saluti di arrivederci al Raduno dell'anno venturo.

Mario Vecellio

Un giorno un nostro Consocio mi disse, ad uno dei nostri Raduni annuali, che non sapeva rendersi conto perché avessimo designato a presiedere il nostro congresso e la nostra Assemblea un non fiumano, Mario Vecellio.

Non gli diedi risposta.

Perché avrei dovuto spiegargli che quella nostra Assemblea aveva luogo in Cadore, quell'incantevole angolo delle Dolomiti dove sorgeva il Rifugio "Città di Fiume", quell'angolo nel quale un voto solenne di un' Assemblea precedente aveva deciso di svolgere sempre i nostri incontri annuali per onorare insieme Fiume ed il Cadore, dove avevamo potuto rialzare la nostra bandiera su un alto pennone, al vento purissimo delle vette.

Non era un caso fortuito, come non lo era che avessimo tra i nostri Soci sempre presenti, un affezionato Socio Cadorino, che di questa razza tenace di montagna portava un nome glorioso.

Mario Vecellio amava la Sua terra. Ed amava Fiume, alla quale era legato da un sentimento affettivo tenace, appunto, come un amore.

Io amo la mia terra d'origine, quella Città sì bella e perduta per la quale cantiamo il coro del Nabucco. Ed ho la fortuna di amare il Cadore nel quale non sono venuto per caso a ricostruire un focolare ed a ripercorre i sentieri della mia giovinezza.

Era quindi naturale che i nostri sentimenti, reciprocamente legati, ci portassero ad essere fratelli.

Era quindi naturale che Mario Vecellio — che d'altronde ne aveva tutti i titoli professionali e di esperienza, oltre ai legami sentimentali — ci facesse l'onore di dirigere i nostri lavori assembleari.

Mario Vecellio si infiammava d'entusiasmo a sentirmi parlare dei monti di casa Sua. E pari entusiasmo unito a trepida commozione lo riscaldavano a sentirmi narrare le vicende drammatiche della nostra Città. E non ho mai avuto un Amico che al nome di Fiume si sentisse legato, come e più di uno che vi era nato, al pari di Mario Vecellio.

Ed ogni volta che ritorniamo al Suo, al nostro Cadore è come un rinnovato incontro, come un pellegrinaggio al Cimitero di Vigo di Cadore, dove l'anima di Mario Vecellio ha portato nella Pace e custodisce nel Suo nobile cuore una parte della nostra nostalgia.

Aldo

Parte Ufficiale

XXX Raduno della Sezione di Fiume del C.A.I.

VERBALE

dell'Assemblea Generale ordinaria dei soci della Sezione di Fiume del CLUB ALPINO ITALIANO tenutasi il giorno 27 giugno 1981 alle ore 19 in Predazzo per trattare il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- Saluto agli ospiti e ricordo dei Soci scomparsi
- Elezione del Presidente e nomina del Segretario dell'Assemblea e di due scrutatori
- Relazione del Presidente della Sezione
- Relazione Collegio Sindaci - Bilancio consuntivo 1980, Bilancio di previsione 1981
- Elezione del Consiglio Direttivo e dei delegati all'Assemblea generale ed ai Convegni delle Sezioni venete-giuliane-friulane
- Proposte in merito al XXXI Raduno
- Consegna dei distintivi d'Onore ai soci ventiquennali.

Aprè la riunione il Presidente uscente ing. Aldo Innocente, che presenta ai convenuti i graditi ospiti: ing. Giacomo Priotto Presidente Generale del C.A.I. e l'avv. Ferrante Massa del Consiglio Nazionale, il col. Carlo Valentino Vice Presidente Generale, il Sindaco di Predazzo Giuseppe Giacomel. Sono presenti il Presidente onorario della Sezione avv. Arturo Dalmartello e Padre Tarcisio Tamburini.

Legge i telegrammi di solidarietà pervenutigli dal Comandante della Scuola Alpina Fiamme Gialle di Predazzo col. Giovanni Dassori; dal Libero Comune di Fiume in esilio; dall'Ass. Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia; dalla S.A.T. di Trento nonché i saluti augurali del sen. Giovanni Spagnoli già Presidente Generale del C.A.I. e dell'ing. Mario Vecellio i quali per ragioni di salute non sono potuti intervenire.

Invita i presenti ad un minuto di raccoglimento per rendere omaggio alla memoria dei soci scomparsi: Bruno di Clarafond avv. Franco, Host Venturi gen. Giovanni, Marcè cav. Paolo, Puhali ing. Raoul, Mazzotti Giuseppe, Segnan dott. Mario, Silvestri Luigi, Volta Vittorio, Lamprecht ved. Donati Virginia.

Informa che quest'anno i componenti il Consiglio Direttivo dovranno essere eletti, come prevede il nuovo Regolamento, per scheda segreta.

Propone a Presidente dell'Assemblea il Presidente Generale ing. Priotto, che accetta, e chiama a Segretario il socio Carlo Cosulich, propone anche la nomina degli scrutatori nel-

le persone dei soci Antenore Bacci e Ennio Garzotto.

Il Presidente Priotto ringrazia i convenuti, porge il saluto cordiale suo e del vertice del C.A.I., si dichiara spiacente di non essere potuto intervenire all'Assemblea dell'anno scorso a causa della concomitanza di una riunione del Consiglio Nazionale. È lieto di potersi trovare tra i soci della Sezione di Fiume, che, senza retorica, afferma è qualcosa di particolare perché agli ideali della montagna, che sono la base del C.A.I., abbina gli ideali di libertà, di sentimento patrio, nazionale, oggi purtroppo scaduti. Si augura che sia proprio il Club Alpino a migliorare sia noi stessi, i nostri giovani e possa interessare anche una parte notevole del popolo italiano a risalire, come si sale in montagna, l'ideale ed il rispetto per la nostra Nazione. Conclude offrendo in omaggio alla Sezione i "poster" preparati in occasione dell'inaugurazione della rinnovata "Capanna Regina Margherita" sorta sul Monte Rosa a metri 4.559 che è la più alta d'Europa. Infine dà la parola al Presidente della Sezione per la Relazione della Presidenza (3° punto dell'O.d.g.).

L'ing. Innocente, ringrazia l'ing. Priotto per il suo intervento odierno e gli offre in omaggio la riproduzione del primo distintivo del Club Alpino Fiumano nato nel 1885. Non si sofferma ad illustrare gli ideali della Sezione in quanto li ha ampiamente esposti nella precedente Assemblea. Si preoccupa del problema dei giovani ancora assenti nella collaborazione perché non vorrebbe che si verificasse un passaggio traumatico della presente generazione fiumana d'origine a quella dei figli nati nell'esodo ed auspica di poter risolvere nel migliore dei modi tale prospettiva. Espone la situazione dei Soci e sottolinea che tra quelli aggregati risultano figure di spicco tra la gente di montagna, quali Mazzotti da poco scomparso, il notaio Tomasi, Presidente dell'Alpina delle Giulie, l'avv. Massa, l'ing. Vecellio ed altri che sarebbe troppo lungo elencare. Informa che si è potuto procedere alla stesura definitiva del nuovo Regolamento sezionale grazie allo studio del socio Carlo Tomsig, ed approvato dal Consiglio Centrale, come è stato pubblicato nella sua veste integrale dalla Rivista "Liburnia", distribuita nell'odierno incontro. Rammenta che è in corso di traduzione per la prima volta in lingua italiana, a cura della nostra Sezione, del classico della montagna

di Gilbert e Churchill "The Dolomite Mountains", iniziativa pilota per le manifestazioni in occasione della celebrazione del Centenario della Sezione, ed impegna i soci all'acquisto e diffusione del libro.

Nella prospettiva del Centenario prospetta l'utilizzazione da parte della Sezione di una Torre piezometrica sulla dorsale del Carso presso Aurisina, attualmente abbandonata, che il Comune di Trieste sarebbe disposto a dare in affitto a Lire 5.000 annue rinnovabile tacitamente. Essa si trova in posizione magnifica dalla quale si può spaziare su mare e monti: chiede perciò ai soci di riflettere e suggerire quale potrebbe essere il migliore utilizzo e se farlo dalla nostra Sezione od abbinata alle altre Società alpinistiche triestine.

Elogia la pubblicazione accurata della Rivista "Liburnia" che riscontra sempre grandi favori per la sua veste tipografica, per il tono discorsivo datole da Aldo Depoli con l'ottima collaborazione di Renzo Donati, Segretario della Sezione. Afferma che l'andamento del Rifugio "Città di Fiume" è ottimo, merito lodevole dei gestori Del Zenero e dell'Ispettore socio Aldo Stanflin. Accenna alla bella cerimonia svoltasi lassù il 21 giugno corrente, durante la quale il Gruppo ANA della Sezione mestrina del C.A.I. per iniziativa del suo Presidente Paulin, ha offerto al Rifugio la Bandiera fiumana; cerimonia assai commovente per l'accostamento della nostra Sezione, già vedetta estrema del confine giulio e le penne nere, sempre pronte a difesa dei nostri confini.

L'attività escursionistica è stata intensa

ENTRATE:

Incasso quote soci ordinari	Lire	4.479.853
" " " aggregati e giovani	"	533.000
Ricavo libri, tessere ecc.	"	63.600
Fondo Rifugio	"	4.033.113
Canone Rifugio	"	1.200.000
Fondo Liburnia	"	1.228.790
Interessi Banca	"	484.363
Totale:	Lire	12.022.719

USCITE

Versamento quote soci ordinari a Sede Centrale	Lire	1.500.000
Versamento quote soci aggregati e giovani a Sede Centrale	"	407.500
Spese postali	"	159.320
Stampati e cancelleria	"	527.150
Spese varie (quota parte medaglie Raduno, necrologi ecc.)	"	957.023
Spese attività alpinistica	"	169.740
Spese rappresentanza	"	18.000
Rifugio	"	1.140.402
Liburnia	"	1.228.790
Totale:	Lire	6.107.925
Saldo totale:	Lire	5.914.794

per opera particolare del Consigliere Franco Prosperi, che organizza in modo perfetto sotto ogni aspetto la "Settimana da Rifugio a Rifugio" nonché le altre escursioni programmate e delle quali la stampa ha dato esauriente resoconto. Purtroppo per indisponibilità dei Gestori del nostro Rifugio non è possibile attuare la settimana di sci-alpinismo, malgrado il Rifugio si sia dimostrato adatto allo scopo. La Sezione ha partecipato al Convegno delle Sezioni Trivenete ed il nostro Socio Dario Marini è stato nominato membro della Commissione Regionale per la protezione della Natura Alpina.

Il Presidente Innocente informa che è stato costituito un Comitato "Amici di Don Onorio", il quale intende ricordare degnamente la figura del nostro cappellano scomparso con la costruzione di una "Baita Don Onorio Spada", che farà parte dell'organizzazione Villaggi S.O.S. che hanno lo scopo di dare una famiglia ai fanciulli abbandonati. La nostra Sezione contribuirà a tale opera con un congruo contributo sociale e con versamenti volontari dei nostri Soci.

Innocente procede alla premiazione con l'offerta del distintivo del Club Alpino Fiumano del Consigliere dimissionario Argeo Mandruzzato per la sua lunga e preziosa collaborazione.

Segue quindi al 4° punto dell'O.d.g. la relazione del Collegio sindacale letta dal socio dott. Alessandro Andreanelli, dalla quale risulta l'intelligente ed oculata amministrazione che permette alla Sezione di chiudere anche quest'anno in attivo con le seguenti cifre:

Tornano Lire 12.022.719

Il saldo totale di Lire 5.914.794 viene quindi così ripartito:

Saldo gestione	Lire	1.822.083
Saldo Rifugio	Lire	1.093.711
Saldo Liburnia	Lire	—
Fondo finanziamento stampa "The Dolomite Mountains"	Lire	3.000.000

Tale ultimo importo viene messo a disposizione dal Fondo del Rifugio su Delibera del Consiglio Direttivo del 16.11.1980 e destinato, come da Delibera dell'Assemblea generale ordinaria dei soci di Arabba del 28.6.80 al finanziamento della stampa della I^a edizione italiana del libro "The Dolomite Mountains".

Da quanto sopra risulta che la consistenza patrimoniale della Sezione è ancora ottima, malgrado le spese sostenute e l'impegno assunto nel finanziamento della stampa del succitato volume.

Viene sottoposto alla ratifica dell'Assemblea il Bilancio Preventivo per l'anno 1981, che si articola come segue:

ENTRATE:

Incasso quote soci ordinari	Lire	2.960.000
" " " aggregati	"	640.000
" " " giovani	"	150.000
" " " aggregati-sezionali	"	80.000
Ricavo tessere, libri, distintivi ecc.	"	50.000
Canone Rifugio	"	2.000.000
Totale:	Lire	5.880.000

USCITE:

Versamento quote soci ordinari a Sede Centrale	Lire	1.400.000
Versamento quote soci aggregati a Sede Centrale	"	320.000
Versamento quote soci giovani a Sede Centrale	"	75.000
Spese postali	"	250.000
Stampati e Cancelleria	"	600.000
Spese varie	"	600.000
Spese attività alpinistica	"	300.000
Spese rappresentanza	"	100.000
Spese Rifugio	"	675.000
Spese Liburnia	"	1.480.000
Totale:	Lire	5.880.000

Il seguito all'aumento dei canoni di Lire 2.500 per gli ordinari, 1.000 per gli aggregati e 500 per i giovani, deliberato dall'Assemblea dei Delegati di Mondovì del 1 maggio scorso e per ottemperare a quanto prevede l'Art. 14 del Regolamento Generale e cioè che "le Sezioni non possono chiedere un canone inferiore al doppio dell'aliquota da corrispondere al Sodalizio per la rispettiva categoria" si dispone che i canoni dovuti dai soci per l'anno 1982 siano i seguenti e cioè quelli minimi prescritti dal suddetto Art. 14):

Soci ordinari	Lire	13.000	(aumento L. 2.500 x 2 = 5.000)
Soci aggregati	Lire	6.000	(aumento L. 1.000 x 2 = 2.000)
Soci giovani	Lire	4.000	(aumento L. 500 x 2 = 1.000)

La quota per gli aggregati sezionali rimarrà invece invariata e cioè di Lire 4.000.

Tale aumento richiesto è giustificato dal fatto che i maggiori proventi incassati dalla Sede Centrale saranno devoluti in gran parte in favore delle Sezioni per la manutenzione e ristrutturazione dei Rifugi e pertanto anche la Sezione di Fiume ne dovrebbe beneficiare.

Parte inoltre di tale aumento andrà anche

a coprire gli aumenti per l'assicurazione dei soci per il Soccorso Alpino.

Al 5° punto dell'O.d.g. viene dato corso alle operazioni di voto, durante le quali la seduta viene sospesa, sarà ripresa dopo cena.

Alle ore 22, ripresa la seduta il Presidente Innocente legge i risultati delle votazioni, dai quali risulta eletto con la totalità dei votanti il nuovo Consiglio Direttivo:

Presidente:	Aldo Innocente	—	voti	49	
Vice Presidenti:	Aldo Depoli	—	"	47	
	Carlo Tomsig	—	"	48	
Segretario:	Renzo Donati	—	"	48	
Consiglieri:	Aldo Tuchtan	—	"	47	
	Giuseppe Corich	—	"	48	
	Dario Donati	—	"	48	
	Giuliano Fioritto	—	"	48	
	Franco Prosperi	—	"	48	
	Ettore Rippa	—	"	48	
	Raimondo Sbona	—	"	47	
	Revisori dei conti:	Alessandro Andreanelli	—	"	48
	Dino Corich	—	"	48	
	Luigi D'Agostini	—	"	47	

Delegati all'Assemblea Generale e Congressi Veneti-Friulani Giuliani: Carlo Tomsig voti 48 e Renzo Donati voti 48.

Per il 6° punto dell'O.d.g. l'Assemblea decide all'unanimità di delegare il nuovo C.D. a scegliere la località per il XXXI Raduno dell'anno prossimo.

Viene quindi consegnato il distintivo di socio venticinquennale a Boris Cunradi residente a Nizza e venuto appositamente per quest'occasione in Italia. Altri soci premiati col distintivo d'oro: Mattel Albino e Morgani Bruno - assenti.

Il Presidente invita infine i convenuti a presenziare la mattina di domenica alla Santa

Messa in omaggio alla memoria dei Soci defunti, dopo la quale sarà offerto un rinfresco dai soci della Sottosezione SAT CAI di Predazzo e ci sarà una visita alla Scuola Alpina delle Fiamme Gialle.

Innocente ringrazia ancora il Presidente Generale ing. Priotto per essere intervenuto all'odierna Assemblea, il Sindaco Giacomel per l'accoglienza offerta dalla cittadina di Predazzo e saluta gli altri intervenuti.

L'assemblea chiude i lavori alle ore 22.30.

IL SEGRETARIO

(rag. Carlo Cosulich)

IL PRESIDENTE

(ing. Giacomo Priotto)

C.A.I. — Sezione di Fiume
Il Consiglio direttivo in carica
1981 — 1983

PRESIDENTE

dott. ing. Aldo INNOCENTE — Via Solitro, 14 — 34135 **TRIESTE** Tel. 040
uff. 61170 ab 421879

PRESIDENTE ONORARIO

prof. avv. Arturo DALMARTELLO — Via dell'Annunciata 23/2 - 20121
MILANO Tel. 02 uff. 666512 — 666504 ab. 661872 Cortina — Fraz.
Coianna Tel. 0436 — 5772

VICE PRESIDENTI

dott. comm. Aldo DEPOLI — Via Cà Zanna, 6 — 32043 **CORTINA**
D'AMPEZZO (BL) Tel. 0436 — 3671

Carlo TOMSIG — Via V. Colonna, 5 — 34124 **TRIESTE** Tel. 040 uff.
61421 ab. 775113

SEGRETARIO TESORIERE

Renzo DONATI — Via F. Severo, 89 — 34127 **TRIESTE** Tel. 040 uff.
6732452 ab. 574942

MEMBRI:

dott. cav. Aldo TUCHTAN — Via Brigata Padova, 11 — 35100 **PADOVA**
Tel. 049 — 35928

Giuseppe CORICH — Via Pedron, 1 — 33170 **PORDENONE**

dott. Dario DONATI — Via Fella, 10 — 33100 **UDINE** Tel. 0432 — 51487

Giuliano FIORITTO — Via Somma, 4 — 34135 **TRIESTE** Tel. 040 —
420898

Franco PROSPERI — Via Monte Nero, 106 — 33171 **MESTRE** (VE) Tel.
041 — 929737

Ettore RIPPA — Via Campestrin, 1 — 38050 **PIEVE TESINO** (TN) Tel.
0461 — 594387

Raimondo SBONA — Via Milano, 40 — 30172 **MESTRE** (VE) Tel. 041 —
955713

COLLEGIO SINDACALE

dott. cav. Alessandro ANDREANELLI — Via A. Emo, 4 — 30126
VENEZIA LIDO Tel. 041 uff. 38339 ab. 761126

Dino CORICH — Via Roma, 43 — 30173 **MESTRE** Tel. 041 — 958754

Luigi D'AGOSTINI — Via Gesù Lavoratore, 6 — 30175 **VENEZIA**
MARGHERA Tel. 041 — 922418

ISPETTORE DEL RIFUGIO

Aldo STANFLIN — Via Induno, 36 — 35100 **PADOVA** Tel. 049 uff. 24377
ab. 614870

In ottemperanza a quanto stabilito dall'Art. 25 del Regolamento Sezionale, il Consiglio Direttivo riunito il 15 novembre scorso in Trieste, ha nominato i membri delle seguenti Commissioni:

COMMISSIONE ESCURSIONI

Capo-commissione: PROSPERI Franco
Membri: FIORITTO Giuliano
DE GIOSA Piero
PUCHER Pio

COMMISSIONE RIFUGIO ED OPERE ALPINE

Capo-commissione: STANFLIN Aldo
Membri: SBOA Raimondo
D'AGOSTINI Luigi
RIPPA Ettore
SANTOLINI Livio

COMMISSIONE FISCALE

Capo-commissione: ANDREANELLI dott. Alessandro
Membri: D'AGOSTINI Luigi

COMMISSIONE TESSERAMENTO

Capo-commissione: TOMSIG Carlo
Membri: DONATI Renzo
FIORITTO Giuliano

Soci venticinquennali 1982

Ordinari

INNOCENTE dott. ing. Aldo
IURICICH ved. LEONESSA Elisa
PILLEPICH Maria
ROSIGNOLI dott. ing. Tullio
TANCREDI Paolo

Soci deceduti

(dall' 1.4.81 al 31.12.82)

GHERBAZ dott. Sergio
LAMPRECHT DONATI Virginia
VECELLIO ing. Mario
PERCOVICH rag. Giovanni
SIRIANI comm.te Emerico

NUOVI SOCI

Ordinari

BAESSATO Luigi
CHIES geom. Lino
FACCHINI Igea
GUARESCHI Giulia
PONVINIO Guglielmo
PRESTI Mariella
SION Maria Franca
ZILLOTTO Sandro

Familiari

CHIAVEGATO Giorgio
INNOCENTE Elena
MANZINI Walter
MARCHICA Annunziata
ULRICH Luciana

Giovani

ACQUISTO Federico
DALMARTELLO Andrea
HOST Katia
SKULL Fabio
SILVANO Enrico

Aggregati sezionali

MUNARINI Giuseppe
PRIMICERJ gen. Giulio

Notiziario

Escursioni "Gruppo Trieste" nel 1981

- 1/2 — Traversata da Carnia a Resiutta. Tomsig, Fioritto, Donati Renzo e Massimiliano.
8/2 — Monticello m. 1358 da Moggio Udinese. Tomsig, Fioritto, Donati Renzo e Massimiliano.
15/2 — Merzli m. 1360 da Tolmino. Tomsig, Fioritto e Donati Renzo.
1/3 — Monte Craguenza m. 951 da Vernasso con discesa a Pulfero. Tomsig con 40 soci S.A.G.

- 12/4 — Cuel di Lanis m. 1629 da Cesariis con discesa a Musi. Tomsig e Donati Renzo.
18/4 — Monte Taiet m. 1369 da Campone. Tomsig con 8 soci S.A.G.
10/5 — Obruch m. 1377 dalla Val Mlaka con discesa al Passo della Morte. Tomsig e Fioritto.
17/5 — Quarnan m. 1352 da Cesariis con discesa per Flaipano a Vedronza. Tomsig e Fioritto.
24/5 — Traversata da Venzone a Lischiazza, oltre le forcelle "Ungarina", "Campidello" e "Forchia". Tomsig, Fioritto e Donati Renzo.
6/6 — Punta Martin m. 1001 da Genova-Acquasanta con discesa a Prà Tomsig da solo.
14/6 — Risnjak m. 1528 e Snjeznik m. 1506 da Platak. Tomsig con circa 100 soci S.A.G.
21/6 — Picco di Mezzodi m. 2063 dai Laghi di Fusine. Tomsig con soci SAG.
28/6 — Cauriol m. 2481 in occasione del Raduno di Predazzo. Tomsig, Innocente, Fioritto, Donati Renzo, Mirella, Giorgio e Massimiliano nonché Jacopo Mengarelli.
5/7 — Monte Bersaglio (o Lastroni) m. 2449 da Sappada. Tomsig, Innocente e Fioritto.
28/8 — Rifugio Payer m. 3020 sull'Orties, da Solda. Tomsig e Ripa.
6/9 — Traversata da Sappada in Val Pesarina oltre la "Forca dell'Alpino" m. 2270. Tomsig con soci S.A.G.
9-10/9 — Cima Fradusta m. 2937 e Cima Vezzana m. 3192. Tomsig assieme ai partecipanti alla Settimana Alpin. sul Gruppo delle Pale.
13/9 — Traversata dalla Spragna al Rif. Pellarini oltre la Sella Nabois m. 1970. Tomsig con soci S.A.G.
10/10 — Monte Re di Raibl m. 1912 da Cave del Predil. Tomsig, Innocente, Fioritto e Donati Renzo.

Oscar Ciani

Ripetute escursioni in tutti i rifugi della Valle del Biois oltre al Mulaz da Malga Venegia ed al Tissi partendo da Listolade (e quindi passando per il Trieste e Vazzoler).
1977 salita alla Cima d'Auta.
1978 sul Monte Sansone (Cima Pape) partendo da Cencenighe.
1979 il Castelletto della Tofana di Roces. In Agosto del 1981 salita al Rifugio Pisciadù con discesa per la Ferrata Tridentina.

Partecipanti alla settimana alpinistica sulle Pale di S. Martino

RIPPA Ettore
BIZZOTTO Dialma
STELLI Mario
PAULIN Claudio
DONATI Renzo
DE GIOSA Loredana
DE GIOSA Piero
DE GIOSA Sergio
LANDI Sabatino
PUCHER Pio
MANZIN Bruno
FIORITTO Giuliano
BASO Tullio
D'AGOSTINI Luigi

CLAN Donati

- 25-26/7 — Sentiero Dibona - (gita sociale)
8-9/8 — Ferrata delle Trincee: Aldo Innocente e Renzo Donati
24-28/8 — Traversata per cresta da M. Nero di Caporetto al Bogatin, al M. Cucco e alla Malga Razor e ritorno per la via Alta della Val Tolminka: Dario e Renzo Donati
6/12 — M. Svinjak: Aldo Innocente, Giuliano Fioritto, Renzo Donati

Escursioni del Gruppo SIP - Trieste

- 11/4 — Cuel della Baretta - Alta Via di Patoc: Stelvio Bragato, Giorgio Giraldi, Franco Host, Guglielmo Ponvinio
16/5 — Jof di Miezegnot - M. Piper per il Sentiero Battaglione Gemona: Giraldi e Host
20/6 — Foronon del Buinz e Sentiero Ceria-Merlone: Bragato, Giraldi, Host

- 25/7 — Cima Cadini di Nord Est per ferrata Merlone: Giraldi, Host
26/7 — Sentiero Ivano Dibona al Cristallo (gita sociale): Bragato, Giraldi, Host
19/9 — Ferrata sul Chiadenis: Ponvinio, Host

Nerea Monti

2-3-4 agosto 1981

Partecipanti: Nerea Monti, Marisa Monti, Luca Martella, Federico Orsatti.

Gruppo del Catinaccio: dal rif. Gardeccia al Vajolet, Gartl, rif. Re Alberto, croda di Re Laurino. Dal rif. Vajolet al rif. Principe. Giro della conca del Mollignon.

F. Prosperi

A **Monte Cauriol** (mt. 2494) da Forc. Sadole con partenza da Predazzo - Ziano.

Traversata da Pian del Cansiglio a Pian dell'osteria (Alpago) e ritorno.

Da località La Muda "statale per Agordo al **Rif. Bianchet** (mt. 1245) per la Val Vescova con il socio Pucher

Sent. **attrezzato Ivano Libona** dal Rif. Lorenzi (ore 5.30) (mt. 3003) ad Ospitale (mt. 1474) con i soci Donati, Fioritto, Pucher, Bizzotto, Host, Bragato, Giraldi, Errico e figlio, Manzin, De Giosa Piero (ore 6).

Al Becco di Filadonna (mt. 2150) per il Rif. Casarotta della S.A.T. (mt. 1569) con i Soci Ripa, Pucher P.

Al Monte Pavione (mt. 2335) per il sent. delle Creste dal Rif. Dal Piaz (mt. 1990) con il Socio Pucher Pio.

Da Passo Rolle a Baita Segantini (mt 2170) indi al **Rif. Mulaz** (mt. 2560) Gruppo del Focobon per sent. n. 710.

Dal Rif. Cant Del Gal (mt 1160) a Malga Canali indi al **Rifugio "Treviso"** (mt 1630) (ore 3. a.r.)

Alla **12ª Settimana Alpinistica sulle Pale di San Martino.**

Sottoscrittori pro Rifugio e Liburnia

(A)

ACQUISTO Francesco
ANDREANELLI dott. Alessandro

(B)

BACCI Antenore
BARBALICH Pietro
BIZZOTTO Dialma
BRATOVICH prof. Mercedes
BRESSAN Quirino
BRESSANELLO Iginio
BURUL dott. Ulmo

(C)

CADORINI Federico
CADORINI Giuseppe
CIANI comm. Mario
CIANI com.te Oscar
CLAUTI Nerea
CLAUTI Vittorio
COLIZZA Michele
CONIGHI Carlo Ferruccio
CONIGHI Enrico
COSULICH rag. Carlo
CRAGLIETTO Carlo
CUNRADI dott. Boris

(D)

DAGOSTINI Franco
DALMARTELLO avv. Arturo
DE CONTI Roberto
DEFFAR dott. Amerigo
DE LUCA Nerea e Michele
DEMORI Ennio
DENES Francesco
DI GIORGIO Oreste
DI SALVATORE Francesco
DOBLANOVICH Giuliano
DOLENZ Stefano
DOLENZ Petris Wilma
DORI GIUNTOLI dott. Dora Maria

(F)

FABBRO ing. Alceo
FERGHINA Margherita
FRANCO Durante

(G)

GIACOMELLO Michele
GARZOTTO ing. Ennio
GECELE Oscar
GHERLENDI Luigi
GIRALDI Giorgio
GRAF ing. Roberto
GUMIERI Giuseppe

(L)

LASZLOSKY dott. Ladislao
LAURENI dott. Livio
LENARDUZZI Guerrino
LENAZ Ideo
LENAZ Nereo
LEONESSA Elisa
LEONESSA ing. Livio
LICHERI Albino

(M)

MALLE Mario
MALLE dott. Norberto
MASSA dott. Ferrante
MATCOVICH dott. Sergio
MATTEL Albino
MIHICH Pietro
MONTI Nerea
MORELLA Giovanni
MORGANI Teodoro

(N)

NICOLAI Rolando
NORDIO Guerrino

(O)

ORTALI Giovanni
OSSOINAK Luigi
OSTROGOVICH Giovanni

(P)

PARISOTTO don Fulvio
PASQUALI Melchiorre
PROSPERI BETTAMIO Diana
PUCHER dott. Pio
PURKINJE Marisa

(Q)

QUARTI dott. Giancarlo

(R)

RAGAZZONI Bianca
RANERI Iginio
REBEZ dott. Diego
RICOTTI Renato
RORA Mario

(S)

SABINA Salvatore
SABLICH dott. Guido
SALGO Giorgio
SANDRINI Giuseppe
SARDI comm.te Armando
SEBERICH Bruno
SBONA Raimondo

SCALA Amabile
SEBERICH dott. Giovanni
SERDOZ ing. Bruno
SILENZI Dante
SION Maria Franca
SKULL Famiglia
SMOJVER dott. Antonio
SILVANO dott. Sandro
STALZER Claudio
STALZER Giorgio

(T)

TRIGARI avv. Italo
TUCHTAN ing. Dino

(U)

ULRICH Giovanni

(V)

VATTOVA Giuseppe
VECELLIO ing. Mario

VENANZI Luigi
VIANELLO rag. Emilio
VIDULICH ing. Aldo
VIO ing. Rolf
VIO ing. Sven
VITALE ing. Gianfranco
VITI Sergio
VIVANT Luciano

(W)

WANKE dott. Riccardo
WEIHANDT dott. Enrico

(Z)

ZALLER Ferruccio
ZANCANARO Eldo
ZANETTI rag. Bruno
ZANUTEL ISCRA prof. Bruna
ZAVAN Laura
ZULIANI Tullio

Sommario

Tra Friuli Tirolo Carinzia e Carniola	pag. 3
Le montagne del ricordo	5
La settimana alpinistica "Da rifugio a rifugio" del CAI Fiume	11
Cima VEZZANA - Rocce e nebbia	17
La corda svizzera	20
La pipa	21
Salita al Cuel de la Baretta da Cadramazzo con ritorno per l'alta via fino a Patoc	22
Il XXX° Raduno Sezionale	23
Mario Vecellio	25
Parte Ufficiale	27
Notiziario	35

A CURA DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO
IN REDAZIONE: ALDO DEPOLI - RENZO DONATI

STAMPATO A TRIESTE PRESSO LA GRAFAD NEL MESE DI GIUGNO 1982